

IL PENSIERO DEI RAPPRESENTANTI
DELLA PROFESSIONE MEDICA



ALLERGIA E SPORT



Prof. **LINO BUSINCO**
Docente all'Istituto di Terapia Medica
Sistematica dell'Università di Roma

Allergia, dal greco, sta a significare diversa reazione. Diversa reazione dell'organismo innanzi a uno stimolo. Nel senso odierno codesta reazione non è semplicemente « diversa », rispetto a quella degli individui normali, ma, più precisamente, « diversa in eccesso ». Alla base dell'allergia, pertanto, c'è uno stato biologico variato dell'organismo che è portato a reagire in eccesso verso stimoli che lasciano indifferenti gli organismi normali. In parole più semplici allergia corrisponde ad ipersensibilità.

I fattori capaci di provocare ipersensibilità allergica vengono così raggruppati:

- 1) allergeni da inalazione (pollini, polveri, muffe, crine, forfore, detriti di peli, lana, cotone, penne, vegetali, etc.);
- 2) allergeni da alimentazione (uova, latte, farina, miele, pesci, carni, crostacei, caffè, tè, fragole, cacao, pomodori, etc.);
- 3) allergeni da contatto (farmaci, cosmetici, indumenti, benzolo, formalina, olii essenziali, vernici, etc.);
- 4) allergeni da iniezioni (diversi sieri, ACTH, insulina, penicillina, streptomina, i veri estratti di organo, gamma globuline, vitamina B1, alcaloidi, etc);
- 5) allergeni da infezione: sono rappresentati da materiale microbico che, oltre ad esercitare una sua specifica azione tossica, è capace anche, talvolta, di sensibilizzare l'organismo, determinando in questo episodi allergici che possono interferire sul decorso della malattia;
- 6) allergeni fisici (caldo, freddo, radiazioni, etc.).

La base biologica dell'ipersensibilità allergica può essere così riassunta: l'allergene entrando in contatto con l'organismo, allorché esista un indispensabile fattore predisponente, stabilisce una stato di sensibilizzazione, in forza del quale compaiono, nel sangue e nei tessuti, speciali sostanze denominate anticorpi. Stabilita la sensibilizzazione, ogni successivo contatto dell'allergene con l'organi-

simo porterà ad un conflitto fra gli allergeni ed i relativi anticorpi. Da codesto conflitto verrà la liberazione di una particolare sostanza, chimicamente qualificata come istamina, alla quale sono da attribuirsi tutte le varie alterazioni che si riscontrano nelle crisi allergiche. L'istamina dilatando i capillari, rendendoli più permeabili, è direttamente responsabile dell'orticaria; stimolando la contrazione dei muscoli lisci provoca il broncospasmo dell'asma.

In riferimento all'argomento che ora trattiamo va rilevato che l'istamina si libera nei tessuti anche sotto stimolo fisico, ed in particolare per l'azione del freddo, del caldo, dell'attività muscolare, dei traumi, etc. Quando esista una particolare sensibilità dell'organismo tale liberazione di istamina per stimoli fisici può essere seguita da una sindrome clinica di tipo allergico, perfettamente identica a quella che si verifica in uno stato di sensibilizzazione per intolleranza ad un allergene alimentare, inalante, da contatto, etc.

* * *

Dopo quanto abbiamo esposto i rapporti fra allergia e sport non appaiono, già a priori, densi di abbondante casistica. Se l'atletica leggera godesse ancora il favore delle folle, probabilmente talune gare offrirebbero interessante materia agli studiosi di allergia. Mi riferisco in particolar modo alle corse di « cross-country », oramai praticamente cancellate dalle cronache sportive. Poiché queste corse attraverso i campi si svolgevano nella stagione primaverile non è da escludersi che una parte degli atleti, con il concorso rilevante della fatica fisica, si sensibilizzasse ai pollini dei prati, realizzando con la gara una imprevista rinite allergica o magari un'asma bronchiale.

Rapporti concreti fra allergia e sport si ritrovano in quelle attività che comportano una esposizione agli stimoli fisici e in particolare al caldo e al freddo.

L'esposizione al caldo, ed in specie quella ai raggi solari, porta ad una liberazione di istamina e di acetilcolina che direttamente determinano la comparsa di orticaria, con una vasodilatazione diffusa che provoca disturbi circolatori, con abbassamento della pressione, etc.

L'esposizione al freddo, in individui occasionalmente o permanentemente predisposti, può portare ad una reazione orticarioide che, in taluni casi, può assumere carattere d'imponente diffusione. Il quadro clinico è rappresentato, oltre che dall'orticaria, da una caduta della pressione sanguigna, malessere profondo che può giungere sino al collasso. Per l'orticaria da freddo il meccanismo patogenetico è riferibile ad una liberazione nella pelle di sostanze chimiche attive, come l'istamina, l'acetilcolina, etc. le quali, agendo soprattutto sulle strutture vasali, provocano la comparsa degli elementi più caratteristici della sindrome. Lo stimolo del freddo, con la brusca liberazione delle sostanze attive anzidette e con la rapida caduta della pressione sanguigna, deve essere oggi considerato come uno dei fattori responsabili della morte improvvisa per annegamento che si verifica talvolta in soggetti giovani e sani, pur esperti nel nuoto. Questi eventi drammatici, una volta semplicisticamente attribuiti ad un « arresto della digestione », trovano oggi più accettabile spiegazione nel diluviante scatenarsi di sostanze istaminiche messo in moto dal freddo, con il concorso di altre cause in gran parte a noi ancora ignote. Nella mia esperienza allergologica ho rilevato che i casi di orticaria da freddo presentano frequentemente una storia di taba-

gismo antico ed intenso. Il tabacco è un tossico che attacca elettivamente l'apparato vascolare. Alla tossicosi tabagica è verosimilmente da attribuire un deterioramento dei capillari, con loro più spiccata labilità innanzi allo stimolo delle sostanze chimiche liberate nella pelle dal freddo. Da quanto ora abbiamo esposto prende concretezza la necessità di un avvertimento diffuso che metta in guardia tutti coloro che soffrono di orticaria da freddo a non cimentarsi durante la stagione estiva a lunghe nuotate solitarie, con il rischio di una brusca crisi di orticaria che, con la subitanea caduta della pressione e il collasso, li porti alla morte per annegamento. L'esperienza, la lunga dimestichezza con l'acqua ed il nuoto in questi casi non servono a nulla, tanto rapidamente si succedono i drammatici eventi. Chi, per sua fortuna, è stato avvertito da una casuale orticaria da freddo non disprezzi tale favore e usi la saggezza per la sua salvaguardia. Questa nozione del pericolo dell'orticaria da freddo per i bagnanti, specie se nuotano a largo, è poco diffusa. Ci sembra pertanto auspicabile che essa abbia la più ampia divulgazione, con l'obiettivo di prevenire incidenti troppo spesso irreparabili.

* * *

Nell'ambito di un esame dei rapporti fra allergia e sport una posizione importante noi riteniamo debba spettare alla fatica. Il problema fisiopatologico della fatica è certo fra i più studiati e dibattuti. Fra le materie tossiche della fatica l'acido lattico ed altre materie sono state variamente incriminate. A me sembra che nel gruppo delle sostanze responsabili della tossicosi da fatica debbano essere accolte, con giusto rilievo, anche l'istamina, l'acetilcolina e le altre sostanze attive della reazione allergica. Tutte queste sostanze si trovano aumentate in una speciale sindrome allergica denominata orticaria da fatica fisica che, appunto, viene attribuita allo stimolo sui vasi esercitato dall'istamina, dall'acetilcolina, etc. liberate durante l'attività fisica. Nelle manifestazioni più gravi, all'orticaria si accompagna un quadro clinico complesso con affanno, tachicardia, cefalea, vertigini, nausea, debolezza profonda che può raggiungere il collasso. In questi casi la pressione del sangue scende notevolmente, contribuendo a creare una situazione critica preoccupante. Sulla base di questi elementi non è azzardato individuare stretti rapporti fra l'orticaria da fatica fisica con la crisi che si riscontra in taluni episodi di agonismo spinto. La possibilità di questi rapporti appare ancora più plausibile se si considera che l'attività fisica, come si è detto, si accompagna in genere ad intensa liberazione d'istamina. Istamina che, con il concorso di vari fattori diatesici, enzimatici, etc., può certo esercitare violenza di stimoli abnormi sulle strutture vascolari, con conseguenze negative soprattutto sulla pressione del sangue, sulla permeabilità capillare, etc. Nella patogenesi della crisi da fatica sportiva ci sembra dunque debba essere inclusa anche lo stimolo abnorme portato dall'istamina, dall'acetilcolina e dalle altre sostanze attive che si liberano durante la contrazione muscolare e che, in determinati casi, possono provocare una crisi vascolare collassante di tipo allergico.

L'ipotesi di una tossicosi istaminica come determinante di almeno talune forme di crisi da fatica sportiva ripropone, sotto nuovo aspetto, il problema delle sostanze *doping*. Alcune di queste sostanze, ed in particolare l'efedrina, l'adrenalina, l'efetonina, hanno una specifica azione antiallergica e, più particolarmente, antistaminica. Sia l'efedrina, sia l'efetonina, sia l'adrenalina contrastano

gli effetti delle sostanze istaminiche proprio a livello dei capillari e dei piccoli vasi. Per cui l'assunzione di tali medicinali può molto opportunamente valere a combattere la vasodilatazione e l'aumento della permeabilità dei capillari, la caduta della pressione e ogni altro segno di più o meno pronunciato collasso. Sulla base di questi fatti appare evidente l'irrazionalità di proibire drasticamente, in senso assoluto, l'uso di sostanze che non sono da considerarsi sistematicamente come astratti stimoli farmacologici, ma che, bensì, debbono essere visti anche nell'aspetto di un rimedio specifico ad una azione tossica procurata dalla fatica. Le stesse considerazioni valgono per l'amfetamina, sostanza adrenergica di largo impiego pratico appunto come antifatica. L'amfetamina ha sostanzialmente un'attività strettamente simile a quella dell'efedrina. Come sua prerogativa particolare c'è quella di esercitare una vasocostrizione molto protratta, superiore a quella delle altre sostanze adrenergiche. Codesta prerogativa risulta ovviamente molto vantaggiosa per constatare la vasodilatazione capillare da tossicosi istaminica che, come prima abbiamo detto, può verosimilmente assai spesso trovarsi alla base di una crisi di fatica in competizione sportiva.

Per concludere, nel problema della fatica sportiva ci sembra oggi possano essere inseriti due elementi nuovi. Primo: l'intervento dell'istamina e sostanze analoghe, liberate durante l'attività muscolare, nel determinismo delle crisi vascolari ipotensive e nel collasso che si verificano in talune forme di crisi da sforzo agonistico. Secondo: la necessità, in tali casi, della somministrazione di sostanze adrenergiche (adrenalina, efedrina, efetonina, amfetamina, etc.) per combattere gli effetti negativi della tossicosi istaminica sull'apparato circolatorio. Da questi due elementi viene di conseguenza anche l'opportunità della somministrazione di tali sostanze come strumento preventivo della tossicosi istaminica, specie per le gare che — come quelle del ciclismo, calcio, pugilato, etc. — comportano una prolungata attività muscolare. Ovviamente ci sono vari problemi, di indicazione, di dosaggio, etc. Ma tutto questo non deve impedire che il problema della fatica sportiva sia ulteriormente considerato nella patogenesi, nella terapia e nella prevenzione secondo gli elementi che ora abbiamo illustrato. Ciò potrà valere per un progresso chiarificatore, utile sia allo sport, sia agli sportivi.

NECESSITA' DI UN COSTANTE CONTROLLO MEDICO DELL'ATTIVITA' SPORTIVA



Dott. ANDREA DE GREGORI
Medico-Ispettore superiore INA

Medicina e sport sono intimamente collegati nel senso che lo sport non può avere inizio, non può svolgersi senza danni e non può portare a brillanti risultati senza il costante controllo del medico che ha il compito di selezionare l'atleta, seguirlo nell'allenamento, contribuire a fargli conseguire le condizioni fisiche e psichiche più idonee al raggiungimento degli ambiti traguardi. E non è sufficiente il solo medico nel senso tradizionale della parola; affinché si raggiungano senza danno i migliori risultati, occorre una équipe di specialisti: il fisiologo, che, conoscendo a quali prestazioni deve sottostare l'organismo nei vari tipi di sport, è in grado di valutare l'adeguatezza o meno di un aspirante atleta ad eseguire un determinato sport, e può, per migliorare le prestazioni, indicare quali esercizi occorra praticare per sviluppare quei gruppi muscolari dei quali ogni tipo di sport richiede il massimo sforzo; il medico internista, che deve non soltanto valutare l'integrità fisica dei vari organi ed apparati per ammettere l'aspirante all'attività atletica ma deve esercitare una continua e stretta sorveglianza sulle condizioni di salute dell'atleta per scoprire eventuali conseguenze dannose, specialmente sull'apparato cardio-circolatorio, sia dell'allenamento che dell'attività atletica vera e propria; lo psicologo, perché le vittorie sportive non sono soltanto vittorie dei muscoli ma delle più elevate facoltà psichiche, particolarmente della volontà; il dietista, cui spetta il compito di prescrivere il più adatto regime alimentare.

Fatta questa premessa, vorrei accennare qualche concetto di carattere generale prima di esprimere qualche idea più specificamente medico-assicurativa.

Lo sport è una magnifica espressione d'attività umana implicante, oltre che vantaggi individuali come potenziamento della salute sia fisica che psichica, valori sociali, economici ed anche politici, essendo lo sport un'attività che fin dai tempi

antichi aveva il potere di placare le rivalità e di creare maggiore comprensione tra i popoli.

Ma occorre non farne un mito e non coltivare questa tendenza che talvolta si manifesta troppo palesemente negli stadi; la gerarchia dei valori nelle attività umane va rispettata e lo sport ha il compito di elevare la spiritualità dell'uomo e non di sostituirla. Inoltre, mentre lo sport in senso generico è vantaggioso per tutte le età, l'attività agonistica va riservata a individui che abbiano raggiunto il completamento dell'età puberale e la cessazione della crescita staturale, ciò che avviene in genere sui 16-17 anni.

L'agonismo sportivo precoce, come è di moda oggi, può costituire un serio pericolo per la salute e causare incidenti che per frequenza, gravità e postumi sono di più notevole importanza che nell'adulto. Frequentemente i fanciulli superano i limiti delle possibilità fisiologiche in rapporto alla loro età e vanno incontro ad incidenti con alterazioni che coinvolgono i centri della crescita. Inoltre, i ragazzi dell'età prepubere e pubere manifestano maggiore predisposizione per il cuore sportivo patologico, per alterazioni respiratorie, per alterazioni del fegato e del rene e per le sindromi di affaticamento neuro-muscolare descritte da Venerando, delle quali la più frequente è la sindrome da sovrallenamento che si manifesta con astenia, abulia, instabilità dell'umore, insonnia, dimagrimento, iperinstabilità neuro-vegetativa. Oltre ai danni somatici si possono avere danni psicologici perché il ragazzo-atleta si deprime eccessivamente per la sconfitta, come si esalta eccessivamente per la vittoria. E' necessario nello sport un equilibrio emotivo che nel ragazzo non si è ancora sviluppato e una maturazione organica che si raggiunge solo dopo aver completato il periodo puberale. Non si può con questo dire che i ragazzi debbano state inerti; la loro attività sportiva deve essere incoraggiata ed organizzata, ma deve avere come finalità il completo ed armonico sviluppo fisico e psichico dell'organismo che si può ottenere secondando le loro possibilità fisiche nello sforzo di apprendere e affinare la tecnica e lo stile, senza sottoporli ai notevoli sforzi imposti dall'agonismo. Questa attività ginnica, svolgentesi in varie forme, è invece, purtroppo, molto trascurata, pur essendo la migliore preparazione ad una successiva attività di tipo agonistico.

Questa tesi, che dovrebbe essere ampiamente condivisa dai medici che conoscono bene l'anatomia e la fisiologia degli organismi nell'età evolutiva, è strenuamente sostenuta dal Prof. Enrico Tatafiore, Direttore del Centro di Studi auxologici di Napoli, autorevole esperto in questa materia.

Dopo il raggiungimento e l'assestamento somatico e psichico, l'individuo dotato può dedicarsi allo sport agonistico.

La selezione che viene fatta prima di ammettere un individuo allo sport agonistico, accertando le sue perfette condizioni fisiche e l'adeguatezza delle sue capacità fisiologiche, specie respiratorie e cardio-circolatorie, agli sforzi richiesti dai vari tipi di sport, è una prima fondamentale garanzia che l'attività sportiva potrà esplicarsi senza pericoli per la salute dei giocatori.

Stabilita l'idoneità fisica di un atleta, ecco di nuovo la necessaria presenza del medico per seguirlo nell'allenamento che deve essere graduale e razionale e potenziare l'attitudine fisica dell'atleta anziché deprimerla come si ha nella sindrome di sovrallenamento.

Un particolare cenno merita il controllo del cuore dello sportivo; è a tutti nota l'esistenza del cuore sportivo che si manifesta con una lieve ipertrofia della

massa muscolare cardiaca dovuta ad aumentati spessore e lunghezza delle singole fibre; nel cuore sportivo le pulsazioni sono più rare e la potenza delle contrazioni più spiccata, condizioni che permettono una fase di recupero più prolungata ed un maggior rendimento funzionale. Trattasi, pertanto, di modificazioni da adattamento del tutto fisiologiche; ma bisogna stare attenti a non confondere il cuore sportivo col cuore forzato che è un cuore sportivo patologico dovuto a sovrallenamento.

In quest'ultimo caso il cuore, per alterazioni del ricambio cellulare e del tono neurovegetativo dovuti all'eccesso di fatica, oltrepassa quei fisiologici adattamenti caratterizzanti il cuore sportivo fisiologico, si dilata e talvolta si scompensa.

Sono in tal caso presenti sintomi clinici quali palpitazioni, ambascia precordiale, affanno di respiro, astenia. Talvolta il quadro decorre clinicamente silente, ma sono presenti alterazioni rilevabili all'esame elettrocardiografico. In questi casi sono presenti alterazioni del delicato metabolismo della fibra cardiaca, che, qualora siano molto gravi, possono spiegare quei casi, fortunatamente molto rari, di dilatazione acuta del cuore nei quali anche l'esame anatomico non ha messo in evidenza alterazioni preesistenti, ma ha mostrato soltanto la scomparsa totale del glicogeno dal cuore, dal fegato e dai muscoli rimasti così privi della fonte principale dell'energia, cioè il glucosio che deriva dalla scissione del glicogeno.

La distinzione tra cuore sportivo fisiologico e cuore sportivo patologico deve essere chiaramente posta, per evitare l'equivoco non raro di considerare non fisiologico il cuore sportivo che rappresenta un normale adattamento o di non dare il dovuto peso al cuore sportivo che ha superato i limiti della fisiologica adattabilità allo sforzo fisico, manifestando, sia pure con soli segni strumentali, questo disadattamento.

Vi dovrà poi essere il controllo dopo la gara, per valutare le eventuali conseguenze nocive dello sforzo specialmente in quelle specialità, come gare di fondo sciistiche, corsa campestre, canottaggio, nelle quali lo sforzo è ininterrotto contrariamente a quanto avviene in alcuni altri tipi di sport, come il football, il tennis, l'hockey, la pallacanestro che comportano frequenti pause dello sforzo fisico durante lo svolgimento della partita.

Altro aspetto da sottolineare è la necessità di prolungate convalescenze dopo malattie anche apparentemente banali come faringiti, tonsilliti, influenze, ecc.

L'astenia postinfluenzale è talvolta dovuta, come è stato dimostrato da sistematici esami elettrocardiografici, ad alterazioni tossiche, del tutto transitorie, del miocardio, dovute al virus influenzale. E' facile comprendere, sotto questo aspetto, quale differenza possa esservi tra un impiegato che, per ipotesi, riprenda troppo presto il lavoro e l'atleta che può essere per vari motivi indotto a sottoporre a violente sollecitazioni un cuore che non abbia ancora superato le conseguenze delle suddette alterazioni tossiche.

E' pertanto necessario che il medico segua attentamente e continuamente le condizioni di salute dell'atleta in vista dell'attività sportiva che egli deve praticare e le conseguenze della stessa attività sulle condizioni di salute dell'atleta affinché lo sport non diventi causa di danni all'organismo.

Per quanto riguarda l'attività dell'atleta e la multiforme patologia traumatica ad essa connessa, è da ritenere che, come avviene nel campo di ogni attività umana, la conoscenza da parte dell'atleta dei pericoli ai quali le varie

attività sportive possono esporre e dei meccanismi con i quali i vari traumi si determinano sia, affiancata dall'opera del medico, il più valido contributo per evitare o almeno ridurre al minimo i pericoli connessi allo sport.

Dal punto di vista dell'assicurazione vita, il rischio morte che corre l'atleta è da ritenersi di poco superiore a quello del comune cittadino, purché vengano osservate scrupolosamente le norme sopra indicate. Un maggior rischio può essere forse attribuito alla impossibilità di conoscere con precisione assoluta le condizioni delle coronarie di giovani apparentemente sani; basti pensare che in giovani americani, deceduti in Corea per ferite di guerra, furono riscontrate frequentemente alterazioni coronariche; è vero che gli accertamenti strumentali cui vengono sottoposti gli sportivi rendono estremamente improbabile la possibilità che esistano alterazioni coronariche non rilevabili, ma qualora queste si verificassero potrebbero causare gravi conseguenze negli sforzi delle gare, potendo invece essere del tutto innocenti in persone esplicanti attività normale.

Tuttavia, se un maggior rischio esiste, ciò è più logicamente attribuibile alla mancata scrupolosa osservanza delle norme che debbono informare ogni attività sportiva che ad altre cause. Il medico è perciò anche in questo campo un ottimo collaboratore dell'assicuratore.

L'assicurazione si deve estendere a tutti gli sportivi e deve garantire non soltanto l'arco di tempo dell'attività atletica, ma anche il periodo successivo, quando, pur tenendo conto della grande probabilità degli atleti di dedicarsi ad altre attività connesse coll'organizzazione sportiva, i guadagni divengono di gran lunga minori e l'organismo, per l'usura subita durante l'attività atletica, può più facilmente andare incontro a malattie.

E' bene perciò che si stipolino assicurazioni di gruppo e che gli atleti adibiscano una sensibile parte dei loro guadagni per assicurare capitali o rendite vitalizie che permettano loro di trascorrere una vita tranquilla. L'atleta con la sua saggia previdenza distribuirà così, lungo tutta la sua vita, il beneficio economico costituitosi in un periodo di vita brillante, talvolta gloriosa, ma necessariamente breve. Anche agli sportivi e alle loro famiglie l'assicurazione potrà così far giungere i suoi servizi di generale utilità.

LA STAMPA E I PROBLEMI DELLO SPORT

L'ASSICURAZIONE DELLO SPORT IN SVIZZERA



Sig. **LUIGI BOSIA**
Collaboratore del periodico
« Versicherungsinformation » di Zurigo

Ringrazio per l'opportunità concessami di illustrare lo sviluppo della copertura dei rischi sportivi in Svizzera ed il suo stato attuale, con particolare riguardo agli sport più in uso nel mio Paese.

La mia relazione sarà succinta in quanto non è mio desiderio presentare uno studio profondo dell'assicurazione sportiva in Svizzera, che ovviamente poco interesserebbe il cortese pubblico, ma invece una panoramica delle assicurazioni in favore dello sport, soffermandomi principalmente sugli sport invernali tanto in uso nel mio Paese.

Oggi sempre di più avvengono infortuni sportivi:

- due calciatori si scontrano ed uno deve essere trasportato fuori dal campo;
- un cacciatore sbaglia bersaglio ed impallina un compagno;
- un aereo a vela perde quota, striscia contro le cime di alcuni alberi, cade ed il pilota risulta gravemente ferito;
- uno sciatore cade durante uno slalom fratturandosi qualche arto e deve essere ricoverato all'ospedale.

Questi esempi possono essere validi per ogni tipo di sport, siano regate oppure gare di lotta libera.

Lo sport negli ultimi anni si è molto sviluppato (e per sport intendiamo l'attività sportiva e le competizioni, non il fatto di assistere davanti ad un televisore ad un avvenimento sportivo. Per questo, infatti, non esistono problemi assicurativi se non quando un buon patriota prende una crisi di nervi allorché la « sua » nazionale è sconfitta).

Giungiamo così al vivo del soggetto.

Vi parlerò dapprima della responsabilità civile dello sportivo, quindi della garanzia infortuni dei concorrenti, per terminare con un cenno rivolto alle garanzie relative ai rischi sciistici.

1) Responsabilità civile dello sportivo

Per quanto concerne la responsabilità dello sportivo dobbiamo notare che secondo la legge svizzera tra concorrente e spettatore non esiste nessun contratto.

I regolamenti sportivi stabiliscono solo i rapporti tra organizzatori e partecipanti.

Per la responsabilità dei concorrenti verso gli altri concorrenti e gli spettatori fa quindi testo il codice delle obbligazioni ed in particolare l'articolo 41 che dice:

« Chiunque è tenuto a riparare un danno illecitamente cagionato ad altri sia con intenzione sia per negligenza o imprudenza ».

Gli organizzatori di prove sportive possono inoltre essere resi responsabili in base all'art. 97 del codice delle obbligazioni:

« Il debitore che non adempie ai suoi obblighi e non adempie nel debito modo è tenuto al risarcimento del danno derivatone a meno che provi che nessuna colpa gli è imputabile ».

Per il pubblico non possono però essere richieste protezioni esagerate e deve essere trovato un compromesso tra l'obbligo di garantire la sicurezza e l'interesse degli spettatori.

In questo caso colui che si trova in prima fila di un campo sportivo va incontro a certi rischi di cui non può sempre essere reso responsabile l'organizzatore.

Le norme di responsabilità dei concorrenti tra loro e verso gli spettatori non sono identiche.

a) Responsabilità verso gli spettatori

I concorrenti sono responsabili verso gli spettatori solo in caso di colpa. Si andrebbe infatti troppo lontani se il concorrente di una manifestazione sportiva fosse responsabile anche per eventi fortuiti.

Ma lo sportivo deve sapere fino a che punto deve fare attenzione affinché il pubblico non sia messo in pericolo.

Durante un concorso però l'atleta cerca di dare il meglio di se stesso ed è quindi in base alla pratica giuridica ed alla difficoltà e temerarietà dello sport esercitato che la sicurezza del pubblico è da garantire.

Nella responsabilità verso il pubblico intervengono quindi sia l'organizzatore sia il concorrente.

Il giudice stabilirà poi le quote di responsabilità.

Durante un concorso di bob, per esempio, due concorrenti ferirono uno spettatore. Il giudice rese responsabile l'organizzatore per 7/12, il guidatore del bob per 3/12 ed il frenatore per i restanti 2/12.

b) Responsabilità dei concorrenti tra loro

I concorrenti sono responsabili del loro comportamento sportivo e quindi solo in caso di colpa grave un concorrente potrà essere reso responsabile.

Infatti, ogni concorrente sa a quali rischi va incontro e prende quindi certi rischi (il cosiddetto *risque accepté*).

Lo sportivo è quindi responsabile verso lo spettatore anche in caso di leggera colpa ma verso gli altri concorrenti solo in caso di colpa grave.

Giungiamo così al secondo punto della nostra relazione sull'assicurazione sportiva in Svizzera.

2) Gli infortuni dei concorrenti

L'assicurazione privata di responsabilità civile copre lo sportivo per gli infortuni causati a terzi e dei quali è dichiarato responsabile.

Ma, come visto più sopra, in caso di infortunio causato da attività sportiva è difficile far valere la responsabilità di terzi ed è perciò utile una assicurazione infortuni.

La maggior parte degli sport sono coperti dalle assicurazioni collettive obbligatorie, ma spesso queste garanzie si dimostrano insufficienti.

Di qui il bisogno di garanzie complementari che potrebbero eventualmente essere stipulate dalle associazioni sportive.

Una nostra recente inchiesta ci ha portati però a scoprire che le associazioni sportive svizzere coprono insufficientemente i loro aderenti.

I calciatori, per esempio, non sono assicurati dalla loro associazione presso una compagnia assicuratrice, ma essa garantisce loro, in proprio, le spese mediche fino a certi limiti. Alcuni club importanti sono assicurati contro gli infortuni con garanzie che non sono neppure lontanamente comparabili a quelle offerte ai calciatori italiani. Per l'automobilismo la Commissione Sportiva Nazionale dell'Automobil Club Svizzero obbliga i piloti patentati ad assicurarsi per certi minimi che sono estremamente bassi. In caso di decesso fr. 10.000, in caso di invalidità fr. 30.000, ospedalizzazione fr. 25 al giorno e spese mediche fr. 5.000). Bisogna inoltre tener conto che le polizze assicurative collettive e individuali escludono sia le corse automobilistiche sia l'allenamento sul percorso di gara.

Anche la Società Svizzera di Tiro (che garantisce i propri soci con una garanzia responsabilità civile di fr. 500.000 pari a 75 milioni di lire) offre obbligatoriamente ai propri tesserati una garanzia infortuni con i seguenti massimali: decesso fr. 25.000; invalidità fr. 50.000; indennità giornaliera di perdite di guadagno fino a un massimo di fr. 70 e le spese mediche.

I cacciatori sono invece automaticamente assicurati dalla loro polizza infortuni; è invece obbligatoria un'assicurazione di responsabilità civile che può essere stipulata presso le compagnie private e lo Stato, prima di rilasciare la licenza, controlla poi l'effettiva esistenza della garanzia.

A questo punto giova ricordare che le assicurazioni svizzere sulla vita coprono automaticamente ogni tipo di sport, non essendo prevista nessuna esclusione neppure per gli sport più violenti e pericolosi.

3) Le assicurazioni sciistiche

Ma veniamo agli sport invernali. E' stato calcolato che in Svizzera circa 800.000 persone si danno allo sport dello sci. Se si aggiungono gli stranieri che vengono da noi per praticare questo sport, ne risulta un effettivo di oltre un milione di « attivi ». Questo sport tanto popolare si svolge essenzialmente in quelle stazioni che posseggono mezzi meccanici di trasporto. Così, il numero delle persone

trasportate d'inverno soltanto dalle teleferiche è salito negli ultimi anni da 7 a 25 milioni.

Più intenso si fa il « traffico » sulle piste di sci e maggiore sorge il pericolo per il singolo sciatore e sempre più numerosi sono anche gli scontri. Ripetutamente i tribunali di tutte le regioni alpine ebbero ad occuparsi delle conseguenze di simili scontri. Già la pratica giurisprudenziale ha elaborato determinate norme di condotta, che corrispondono in larga misura a quelle che sono note ad ogni automobilista.

Lo sciatore deve sapere che può essere tenuto a rispondere, in caso di uno scontro sulla pista, tanto penalmente quanto civilmente per il danno causato. Infatti, già vi sono delle sentenze di tribunali svizzeri che hanno imposto una multa allo sciatore colpevole e confermata la responsabilità per le conseguenze di scontri sulle piste. Le spese di cura medica, di trasporto, di soggiorno all'ospedale e di perdita di guadagno a seguito di incapacità al lavoro sono spesso costose e di qui il bisogno di una buona assicurazione r. c. Non vi è però obbligo.

L'anno scorso il Consiglio federale, rispondendo a un intervento parlamentare, dichiarò infatti che lo sciatore non può essere obbligato a concludere un'assicurazione di responsabilità civile. E' da rilevare che le assicurazioni individuali o familiari di responsabilità civile concluse volontariamente dai singoli, coprono generalmente anche la loro responsabilità quali « sportivi », per cui è coperto anche lo sport dello sci.

Per quanto concerne gli infortuni sciistici, oggi sempre più le compagnie assicuratrici includono nelle polizze individuali infortuni anche la copertura del rischio sci.

I corridori, dal momento in cui ritirano la loro licenza, vengono automaticamente coperti da un'assicurazione infortuni i cui massimali vanno da fr. 5.000, in caso di decesso, a fr. 20.000 in caso di invalidità totale, mentre le spese di cura sono coperte fino ad un massimo di fr. 5.000.

La responsabilità civile è garantita fino ad un milione di franchi svizzeri. Queste coperture sono concesse sia in gara sia durante una qualsiasi discesa anche con la propria famiglia.

ESTENDERE L'ASSICURAZIONE DEL « PATRIMONIO CALCIATORI » ALLE SOCIETA' MINORI



Conte **ALBERTO ROGNONI**
Editore del « Guerin Sportivo »

Sono riuscito a superare in « dribling » l'energica interdizione del Direttore de « La Gazzetta dello Sport », Gualtiero Zanetti, che mi voleva impedire di venire al microfono. L'insigne Amico temeva che io intendessi muovere un'aspra critica alla relazione, scritta e verbale, dell'on. Andreotti. Era quella, in realtà, la mia intenzione: ma dopo la severa diffida di Gualtiero Zanetti, dovrò astenermene.

Intendevo, innanzitutto, contestare la dotta citazione del relatore, che ha riesumato la storica definizione di Jean Giraudoux: « Il gusto dello sport è una epidemia di salute ». Sono stato giocato d'anticipo dal Prof. La Cava, che ha già provveduto, prima di me, a smentire quella dotta citazione. Dopo quanto ci ha detto il Prof. La Cava, non ci resta che considerare lo sport un « lazzeretto » di manzoniana memoria! (1).

Ora sappiamo anche che il vero problema delle compagnie d'assicurazione non è soltanto quello di coprire gli atleti dal rischio dello sport agonistico, ma soprattutto quello di assicurare gli sportivi militanti dai rischi che corrono a causa dei massaggiatori, degli allenatori e dei medici sportivi. E' questo un problema assolutamente nuovo che l'on. Andreotti ignora o tace!

Avrei voluto contestare anche una affermazione del relatore a proposito del « patrimonio calciatori ». Onorevole, nel Suo aureo libretto, a pagina 56, sta scritto quanto segue: « Il calcio professionistico ha il merito di aver fatto il primo passo verso l'assicurazione del patrimonio calciatori ». Giusta osservazione! Effettivamente, dobbiamo tributare ampie lodi al Dott. Aldo Stacchi, Presidente della Lega Nazionale, che si è tenacemente battuto per risolvere questo pro-

(1) La frase, scherzosamente polemica del Conte Rognoni, si riferisce ad una citazione di Jean Giraudoux che era inserita nella prima stesura della relazione dell'on. Andreotti. Nel testo definitivo, tale frase è stata eliminata.

blema, che era diventato angoscioso, direi drammatico, dopo i luttuosi eventi che si sono verificati negli ultimi anni.

Non sono, però, d'accordo con Lei quando, sempre nel libretto, afferma a mo' di commento, che « è stato risolto il problema per quanto riguarda i 6.375 tesserati delle 38 società professionistiche » e che « il problema del patrimonio giocatori nelle società professionistiche si presenta in termini attenuati, mentre praticamente non esiste per le altre società ».

Debbo contestare questa affermazione. Mi permetto di farle rilevare che la realtà è ben diversa. E' notizia di questi giorni che una grande società di Serie A, di cui taccio il nome ma il cui presidente è presente in sala, ha acquistato per 120 milioni un centravanti da una società toscana di Serie C! Da una società romagnola dilettantistica è stato prelevato un giocatore assai promettente per 24 milioni! Ciò dimostra che il problema del patrimonio giocatori non si presenta affatto, come Lei afferma, in « termini attenuati ». Seppure in misura notevolmente inferiore rispetto alla Serie A e B, nei bilanci di molte società minori, alcune delle quali raggiungono a malapena una media d'incassi di 200.000 lire per partita, la voce « patrimonio giocatori » ha una consistenza tutt'altro che « attenuata ». Vi sono società semiprofessionistiche e dilettantistiche che considerano in bilancio, tra le attività, un « patrimonio giocatori » nell'ordine di 200, 300 od anche 500 milioni. Ciò accade in Serie D e nel Settore dilettanti. Mi creda, Onorevole, la situazione economica di quelle società è assai più precaria di quella delle società professionistiche!

A questo punto, vorrei rivolgere una domanda, una timida domanda al Dott. Stacchi. Vorrei chiedere al Dott. Stacchi perché mai si sia reso benemerito solo a metà. Voglio dire che si è reso benemerito il giorno in cui è riuscito a realizzare l'assicurazione patrimoniale della Serie A e della Serie B; si è reso benemerito, inoltre, quando ha fatto inserire nel testo dell'accordo la possibilità successiva di un allargamento della previdenza alle Società semiprofessionistiche. E' questa un'apertura importante, fondamentale! Perché mai quell'apertura è rimasta un'apertura e non ha avuto seguito?

Perché il Dott. Stacchi non ha completato la sua opera facendo partecipare subito al contratto globale assicurativo anche le Società minori? Vorrei sapere dal Dott. Stacchi perché i Signori della Federazione ignorano questo problema. C'è forse qualcuno, in seno alla Federazione, che ne ostacola la soluzione?

A mio avviso è un problema questo che deve essere affrontato e risolto con la massima urgenza, sull'esempio di quanto è avvenuto in Serie A e B. Chi si rifiuta di affrontarlo e di risolverlo si assume una grave responsabilità!

LA POSIZIONE
DEGLI ASSICURATORI ITALIANI



PREVENZIONE DELL'INFORTUNIO SPORTIVO E PROBLEMI ASSICURATIVI CONNESSI



Prof. GIUSEPPE LA CAVA
Presidente della « Sportass »

La magistrale relazione dell'on. Andreotti, il cui appassionato interesse per lo sport e per i problemi ad esso connessi conosco sin da quando, e sono ormai trascorsi venti anni, egli ebbe parte attiva e decisiva nell'approvazione della legge sulla tutela sanitaria dell'attività sportiva, tale relazione, dicevo, ha inquadrato il problema in discussione nei suoi molteplici aspetti, ponendo in rilievo le possibili soluzioni in un vasto piano di salvaguardia del nostro patrimonio atletico e delle organizzazioni ad esso connesse.

Poco rimarrebbe dunque da dire ad un medico sportivo quale io sono, se non mi sorreggesse l'obbligo, quale presidente della Sportass, di illustrare brevemente le finalità ed il lavoro svolto da questo Ente che, per essere stato il primo del suo genere nel mondo, è servito di guida ad organismi analoghi sorti in altri Paesi europei: cito ad esempio la Francia e la Spagna, con le cui rispettive organizzazioni è stato di recente concretato un accordo per la reciprocità di assistenza degli atleti infortunati.

Scopo fondamentale della Sportass, quale Ente morale direttamente collegato con il CONI, è infatti quello di tutelare il patrimonio atletico, soprattutto dilettantistico, che ha nel Comitato Olimpico Italiano il suo centro propulsore e coordinatore.

La Sportass è sorta inizialmente come organismo strettamente assicurativo per fornire agli atleti, gratuitamente, utilizzando sovvenzioni del CONI, indennizzi per stati di invalidità, permanente o temporanea, o per morte, conseguenti ad infortunio sportivo, considerando anche come tale l'infortunio *in itinere*. In questi ultimi anni essa ha inoltre assunto funzioni assistenziali, fornendo agli atleti infortunati, ivi compresi gli allievi dei Centri di addestramento giovanili, cure specializzate gratuite, sia ambulatoriali che di ricovero, in oltre seicento ospedali convenzionati, capillarmente diffusi in tutto il territorio nazionale. Le prestazioni, oltretutto agli atleti, sono estese anche ai tecnici ed ausiliari sportivi.

Tutti gli iscritti hanno poi la possibilità di migliorare l'assicurazione *base* gratuita mediante formule complementari a tassi non remunerativi.

Ma anche altri problemi assicurativi che riguardano il settore sportivo sono stati studiati dalla Sportass nel loro aspetto tecnico, sì da fornire agli enti sportivi interessati utili orientamenti per una politica assicurativa efficiente ed economica.

Infatti, con la diretta cooperazione tecnica della Sportass, sono state realizzate le seguenti iniziative, che peraltro sono esercitate al di fuori della Sportass:

1) assistenza malattia a favore di atleti ed ausiliari sportivi *professionisti*, e rispettivi familiari, prestata anche in forma diretta presso sedi di cura convenzionate;

2) formule previdenziali vita e quiescenza a favore dei tecnici sportivi vincolati da contratto di prestazione d'opera professionale a Federazioni o Società sportive;

3) fondo previdenziale per determinate categorie di atleti professionisti, attraverso cui fornire benefici economici o pensionistici dopo l'abbandono della carriera professionale sportiva.

Tale notevole ampliamento dell'attività della Sportass in questo ultimo decennio è stato possibile grazie alla visione lungimirante del CONI (il cui contributo al bilancio Sportass è andato progressivamente aumentando) e ad una impostazione che oserei dire scientifica del lavoro da svolgere. A tale scopo, di grande utilità è stata l'istituzione di un settore di indagine statistica che, su mia proposta, ha iniziato i suoi rilievi nel 1955; questo settore si è rivelato di notevole importanza ai fini del successivo sviluppo operativo dell'Ente.

Scopo di tale iniziativa non era infatti soltanto il facilitare gli aspetti economici e funzionali della gestione ed il miglioramento delle prestazioni, bensì il fornire utili elementi ai fini di un vasto programma di prevenzione degli infortuni da sport.

Ed è su questo particolare aspetto dell'infortunistica sportiva che vorrei soffermare la Vostra attenzione.

La prevenzione dell'infortunio sportivo

Rerum cognoscere causam: questa costante innata aspirazione della mente umana è il presupposto necessario di ogni azione preventiva; solo conoscendo la causale degli infortuni da sport sarà possibile avere un utile orientamento per la prevenzione di essi.

Il compito non è facile se si pensa che è tuttora in fase di evoluzione la sistematica classificazione delle lesioni da sport basata sul criterio causale e patogenetico.

Sotto questo aspetto la suddivisione delle lesioni da sport, in lesioni *accidentali* e lesioni *tipiche*, da noi prospettata già nel 1949, può risultare di notevole utilità.

Secondo tale suddivisione sono *accidentali* le lesioni che si verificano per un fattore imprevisto, legato con l'evento sportivo, ma indipendentemente dalla tecnica di esso: per il loro stesso carattere di estrema variabilità, sia clinica che causale, esse richiedono dunque provvedimenti preventivi di carattere generico.

Le lesioni *tipiche*, invece, caratterizzate dall'uniformità del quadro clinico ed anatomico, sono intimamente collegate alla tecnica di esecuzione di un determinato sport, e la loro prevenzione è pertanto *specificata*, basata cioè sulla intima conoscenza del meccanismo di produzione della lesione, e sulla possibile modificazione delle condizioni organiche che l'hanno determinata.

Dati statistici e causali di infortunio

Negli anni dal 1955 al 1965, sono stati denunciati alla Sportass una media annua di 7.901 infortuni su una popolazione sportiva di 455.487, con incidenza quindi dell'1,734%.

Tuttavia è da notare che a fronte di tali medie annue registrate negli anni sino al 1965, si è pervenuti nel 1968 ad un complesso di 12.335 infortuni su una popolazione sportiva assicurata dalla Sportass di ben 1.142.952 elementi con una incidenza dell'1,080%.

L'esame della causale di tale infortuni ci ha permesso — seguendo il concetto esposto — di suddividere gli infortuni a seconda che abbiano provocato lesioni *accidentali* o lesioni *tipiche*.

Infortuni accidentali

Abbiamo considerato come infortuni *accidentali* quelli causati da:

- corpi estranei (chiodi, vetri nel campo od in palestra);
- impatto contro l'ostacolo imprevisto;
- impatto contro l'ostacolo fisso;
- caduta per causa del terreno;
- investimento per gare su strada;
- rottura o colpo di attrezzo.

Queste cause accidentali incidono per il 14,92% su tutti gli infortuni denunciati.

Infortuni tipici da sport

Abbiamo considerato come infortuni *tipici* quelli causati da:

- sforzo;
- caduta isolata;
- scontro con l'avversario;
- colpo ricevuto in combattimento;
- caduta in combattimento.

Le prime due categorie (sforzo e caduta isolata) comprendono lesioni da sport *autogene*, cioè determinate dall'azione dinamica dello stesso atleta infortunato, mentre le altre tre categorie comprendono lesioni *esogene*, causate cioè dall'avversario.

La frequenza di tali infortuni *tipici* è dell'85,80% su tutti gli infortuni denunciati.

Fattori di prevenzione

Nell'infortunistica sportiva (come del resto in quella da lavoro, da traffico, ecc...) un'azione preventiva razionalmente condotta deve considerare non soltanto le cause dirette ed immediate delle lesioni, ma anche le condizioni in cui esse si sono verificate, e la condizione organica dell'infortunato.

Basandoci dunque sui dati statistici prima esposti e sulle nozioni fondamentali della fisiopatologia sportiva, possiamo raggruppare i fattori di prevenzione degli infortuni sportivi in 3 grandi settori:

- l'ambiente e l'organizzazione;
- la condizione atletica;
- gli attrezzi e l'equipaggiamento.

L'ambiente e l'organizzazione

Ai fini preventivi delle lesioni accidentali, l'ambiente nel quale lo sport è praticato è importante; negli sport all'aria aperta le condizioni meteorologiche e barometriche, la temperatura (freddo o caldo estremi), l'umidità dell'aria, ecc. condizionano lo sforzo atletico e possono facilitare la lesione traumatica, o addirittura, in condizioni estreme (grandi altezze o grandi profondità), essere la causa diretta degli infortuni.

Le condizioni ambientali sfavorevoli provocano infatti una diminuzione delle capacità psico-fisiche dell'individuo che favorisce il verificarsi dell'infortunio.

Il grado del rischio varia dunque con le condizioni e le caratteristiche fisiche dell'ambiente in cui lo sport viene praticato (alpinismo, pesca subacquea, ecc...).

Per gli sport praticati in ambienti chiusi (palestra, piscina, ecc...) le condizioni ambientali riguardano la cubatura, il grado di umidità e la circolazione dell'aria; assai importante, a tal fine, è la proibizione di fumare in detti ambienti.

La condizione del campo di gara è fondamentale; la presenza in esso di corpi estranei (chiodi, pietre ecc.) è una delle cause frequenti di incidenti sportivi; occorre anche considerare la durezza del terreno nei campi all'aperto e la condizione di elasticità del pavimento delle palestre, le condizioni della neve nello sci, il pavimento intorno alla vasca nelle piscine, la struttura del ring nella boxe, il tappeto di competizione nella lotta, ecc.

I *difetti di organizzazione* possono causare incidenti molto gravi; basti ricordare le lesioni da attrezzo nella ginnastica e nell'atletica, la collisione con vetture del seguito nel ciclismo, l'insufficiente od errata preparazione delle piste nello sci.

E' evidente dunque che un maggior controllo ambientale (campi, palestre, circuiti, ecc.) e degli attrezzi, la stretta osservanza delle norme regolamentari ed il perfezionamento di alcune di esse potrebbero di molto diminuire la frequenza di queste lesioni, la cui prevenzione è affidata al senso di responsabilità ed alla competenza del direttore di gara e dei suoi collaboratori.

A tale ultimo proposito sarebbe opportuno che nei regolamenti sportivi venisse chiaramente specificato a chi è affidato il compito del controllo preventivo ambientale, segnalando altresì per ciascuno sport quali sono le più frequenti causali di infortunio ed i metodi per prevenirle. Nei regolamenti sportivi questo argomento è spesso tralasciato o vagamente accennato, mentre sono precisate

con minuzia le norme tecniche. Anche il perfezionamento degli attrezzi tecnici o dell'ambiente (ad esempio: bordo antiscivolo della piscina, spessore del materasso nella lotta, tappeto del ring nel pugilato, montanti della porta nel calcio, ecc.) deve essere considerato in un piano organico di prevenzione generica delle lesioni da sport.

La condizione atletica

Il termine di *condizione atletica* si riferisce allo stato organico dell'individuo in rapporto all'attività atletica che egli svolge; una *buona condizione atletica*, e cioè lo *stato di equilibrio fisiologico dell'individuo che esercita una determinata attività sportiva*, ha importanza fondamentale nella prevenzione dell'infortunio sportivo.

Distingueremo la condizione atletica *basale* da quella *tecnica* o *specificata*.

La condizione atletica *basale* è rapportata alla capacità del soggetto di produrre una quantità determinata di lavoro muscolare senza presentare i fenomeni della fatica: ciò è ottenuto mediante un adattamento progressivo dei sistemi organici (in particolare il sistema muscolare e cardiorespiratorio) avente lo scopo di mantenere l'atleta in condizioni di equilibrio fisiologico (*omeostasi*): è l'adattamento allo *stress* sportivo nel senso di Selye.

La condizione *tecnica* o *specificata* invece è rapportata alla capacità del soggetto di eseguire con rapidità e precisione i movimenti richiesti dalla specialità atletica: questa capacità è basata su un adattamento progressivo del sistema neuro-muscolare.

Sono due aspetti della condizione atletica l'un l'altro intimamente connessi e con influenza reciproca: ne consegue che il livello insufficiente di adattamento e preparazione si ripercuote automaticamente sull'altro, determinando la flessione della condizione atletica, anche se questa sia stata precedentemente acquisita attraverso l'allenamento. A maggior ragione ciò si verifica nei soggetti che non hanno raggiunto la condizione atletica per difetto di allenamento.

In realtà, una cattiva condizione *basale* porta alla fatica acuta, con modificazioni nelle masse muscolari, che divengono più facilmente sede di lesioni. D'altra parte il grande debito d'O₂ ed il sovraccarico di Co₂ nel sangue circolante che si instaura nell'individuo sotto sforzo influenza negativamente tutti i sistemi organici, ivi compreso il sistema nervoso; di conseguenza l'azione atletica perde la sua nettezza ed il suo ritmo, l'esecuzione diventa incoordinata e falsa: è questa l'origine di molti infortuni da sport.

Ma è soprattutto una cattiva condizione *tecnica* che tende a provocare lesioni da sport.

Un atleta, nell'acquisire una tecnica, non fa soltanto dei movimenti isolati, che si susseguono l'un l'altro: egli sviluppa degli *schemi* o *ideogrammi motori*, basati su una serie di *automatismi* o riflessi a catena che in definitiva sfuggono al controllo della coscienza, appunto perché divenuti automatici; è un gioco assai complesso cui partecipa tutto il sistema neuromuscolare.

E' sufficiente un piccolo errore di questo meraviglioso meccanismo per provocare la rottura del ritmo motorio e, di conseguenza, l'errore di esecuzione che

è alla base di ogni infortunio sportivo di natura *autogena*. Questo infatti è per lo più connesso ad una errata esecuzione tecnica, e si verifica con maggior frequenza quando il soggetto cade nella fatica nervosa, caratteristica del *surmenage*, con i suoi stati di eccitazione o depressione psichica.

E' evidente dunque che una razionale condotta dell'allenamento ed un efficace controllo del condizionamento individuale costituiscono il miglior metodo per prevenire queste lesioni. E poiché la maggior parte di esse si verifica durante le gare, ottimo consiglio è di ammettere a queste soltanto gli elementi tecnicamente ben preparati ed in condizioni fisiche ottimali. Quanti infortuni sarebbero evitati se l'atleta si presentasse alla gara ben riposato, in equilibrio nervoso, razionalmente alimentato e tecnicamente preparato? Purtroppo in alcuni gravi casi di infortunio o di morte l'evento si è verificato in soggetti già portatori di deficienze fisiche gravi che avrebbero dovuto, in linea di massima, sconsigliare l'esercizio di una attività sportiva agonistica impegnativa.

Considerazioni diverse occorre invece fare per le lesioni *esogene*, causate cioè dall'avversario. Queste si verificano con frequenza notevole negli sport di combattimento come ad esempio la boxe e la lotta; ma anche negli sport di squadra, come ad esempio il calcio ed il rugby, tale frequenza è elevata.

E' evidente che la prevenzione di queste lesioni deve essere orientata in duplice senso: primo e fondamentale quello di una oculata direzione della gara, mediante una strenua difesa del gioco corretto e la immediata punizione del gioco violento e scorretto.

Non è soltanto la intenzionalità del fallo che occorre punire, ma anche l'errore tecnico che si risolve in danno dell'avversario: da questo punto di vista la testata del pugile equivale allo sgambetto del calciatore: è compito del direttore di gara far sì che l'impegno *agonistico* non costituisca, trasformandosi in *animosità*, l'elemento preponderante nel determinismo dell'infortunio sportivo.

Gli attrezzi e l'equipaggiamento

Lo studio degli attrezzi e dell'equipaggiamento sportivo riveste notevole importanza per la prevenzione dell'infortunio sportivo.

Nella boxe, per esempio, ho potuto dimostrare attraverso una serie di radiografie comparative del pugno rivestito dal guantone che le fratture della mano sono per lo più causate da una cattiva posizione delle dita.

D'altra parte basta pensare alla scelta dei tacchetti nelle scarpe da football e da rugby in rapporto alle condizioni del terreno per evitare la distorsione del ginocchio; alle scarpe da sci e all'importanza della loro struttura per evitare le distorsioni della caviglia; all'importanza del casco per i ciclisti e per gli sport motoristici; all'equipaggiamento degli hockeyisti, ecc. per comprendere quanto importante sia questo aspetto della tecnica sportiva.

Da questo punto di vista è auspicabile che le Federazioni sportive internazionali creino delle commissioni specializzate, composte da medici e tecnici sportivi, con l'incarico di revisionare i mezzi di protezione già adottati e proporre eventuali modificazioni e innovazioni basate sulle conoscenze scientifiche della traumatologia e biomeccanica sportiva piuttosto che su nozioni empiriche.

SPORT AVIATORIO



Prof. **BRUNO DE MORI**
Presidente del Consorzio italiano
di assicurazioni aeronautiche

Il titolo assai ampio del raduno mi consente di fare una escursione, direi un volo, nell'ambito dello « sport aviatorio », il quale è al di fuori delle attività agonistiche che normalmente vengono seguite dal grande pubblico in tutto il mondo.

Dirò subito che lo sport aviatorio sta, invece, prendendo uno sviluppo sempre crescente. Non è possibile, senza ampie e particolari indagini, dirvi quanti possono essere, oggi, i piloti aeronautici cosiddetti sportivi anche perché non è sempre facile distinguere il *puro* pilota sportivo da un proprietario di velivolo che si serve del mezzo aereo per usi inerenti alla sua professione o all'esercizio della sua industria o del suo commercio, in quanto, pur nell'impiego a carattere professionale, il pilota proprietario finisce per *svolgere sempre un'attività sportiva*. Se, pertanto, si tralascia un riferimento assoluto al puro « sport » potrei darvi qualche cifra, non tanto riferita al numero dei piloti, quanto al numero degli apparecchi che vengono impiegati al di fuori di una specifica attività di « trasporto aereo ». E' evidente che il quantitativo degli apparecchi *privati* permette di determinare sia pure *approssimativamente* il quantitativo dei piloti, in quanto non si può volare, e quindi non si può fare sport, senza il possesso o l'uso di un apparecchio.

Posso dire, in proposito, che sono state fatte delle statistiche circa gli apparecchi che potremmo definire di « piccola aviazione », e cioè, di apparecchi leggeri ad uso turistico e sportivo.

In 17 Stati europei, esclusa l'America, nel 1965 sono stati immatricolati 10.348 velivoli, passando dal '62 al '65 da 7.700 a 10.348.

In Italia esistono — come in altri Paesi — gli *aeroclubs*, i quali accentrano buona parte dell'attività sportiva, compresa anche quella relativa alla scuola di pilotaggio. Turismo e sport sono *necessariamente* abbinati alla scuola perché, a differenza di altri sport dove — a parte i risultati — si può agire

anche senza regolari corsi di istruzione, in aviazione non si può pilotare un velivolo *senza adeguata istruzione e senza il possesso di brevetto* regolamentato per legge.

La « scuola » rappresenta, quindi, elemento indispensabile per poter fare dello sport aviatorio e gli *aeroclubs* sono centri di istruzione come, al tempo stesso, sono centri sportivi e di turismo. In Italia risultano immatricolati circa 1.000 apparecchi a motore, *due* elicotteri privati e 172 alianti.

Rilevo incidentalmente che l'addestramento sugli « alianti » — cioè aeroplani senza motori — (addestramento essenzialmente sportivo) ha notevole importanza tantoché alcuni Paesi hanno un cospicuo numero di alianti che permette di preparare molto bene piloti che possono essere, poi, adibiti alla condotta di apparecchi a motore.

Le cifre che ho indicato consentono di affermare che lo sport aviatorio ha già una base numerica di rilievo che permette importanti previsioni per l'avvenire. Lo sport in aviazione non riguarda soltanto la *persona* ma riguarda anche *l'apparecchio*, la *responsabilità civile verso passeggeri* (in quanto, abbastanza spesso, il pilota sportivo conduce con sé, a titolo di passeggero, un amico, comunque altra persona) nonché la *responsabilità civile verso i terzi alla superficie*. E' da tener conto che, quando cade un apparecchio, i danni che si possono fare ai terzi alla superficie possono essere anche gravi, e, pertanto, esistono disposizioni nel nostro codice della navigazione che impongono l'obbligatorietà di un'assicurazione — che è contemporaneamente « infortuni » e « responsabilità civile » — che copre i passeggeri e i « terzi », come in campo internazionale esistono delle convenzioni internazionali che stabiliscono particolari obblighi verso passeggeri e terzi alla superficie, danneggiati dalla caduta di un aereo.

Naturalmente i limiti che sono indicati dal codice o che sono indicati dalle convenzioni internazionali valgono al di fuori dei casi in cui possa sussistere una « colpa grave », giacché in tale evenienza i limiti decadono e spetta al giudice, qualora non intervengano accordi tra le parti, stabilire il *quantum* di indennizzazione.

In merito ai risultati, diciamo assicurativi, di queste forme che si riferiscono allo sport e, in genere, all'aviazione privata, cioè al di fuori dell'esercizio del traffico regolare o di voli a carattere industriale, debbo dirvi che essi non sono molto favorevoli (dal punto di vista strettamente industriale) per gli assicuratori, pure aggiungendo subito che questa situazione non scoraggia affatto i medesimi che continuano a garantire i vari elementi in rischio, sia che trattisi di singoli voli sia che trattisi di vere e proprie « manifestazioni aeree ».

A proposito di « manifestazioni aeree », sono già programmate per il 1969 nei riguardi dell'Italia: per il *volo a motore* 11 manifestazioni internazionali e 6 nazionali; una per gli *elicotteri* ed anche una per i *palloncini sferici*.

Si hanno, poi, i cosiddetti « avio-raduni ». Si tratta di piloti privati e piloti sportivi, che si portano, con il proprio apparecchio in una certa località, si scambiano delle idee e si fanno dei discorsi, specie in occasione di qualche manifestazione gastronomica. Il rischio, evidentemente, è nel *viaggio di andata e ritorno* e, in realtà, qualche incidente si verifica.

Per il 1969 sono programmati 30 « avio-raduni » in alcuni dei quali sono incluse anche manifestazioni aeree.

Cosa sono le *manifestazioni aeree*? Sono delle prove spesso di audacia, spesso di alta acrobazia che vengono effettuate dinanzi ad un pubblico che si interessa in modo particolare a spettacoli del genere ai quali interviene spesso la nostra ben conosciuta pattuglia militare di « alta acrobazia ». Purtroppo in queste manifestazioni si sono verificati in Italia ed all'estero incidenti anche gravi e perdite di vite umane. Ricordo quella recente all'aeroporto di Le Bourget, nella quale un nostro apparecchio, esercitando, appunto, prove di alta acrobazia, ha perso quota ed è caduto su una massa di automezzi che si trovavano in vicinanza della pista. Sono sorte questioni di « responsabilità », discutendosi sul soggetto cui doveva farsi risalire la responsabilità: forse il pilota, forse il proprietario dell'apparecchio, forse l'Ente organizzatore della manifestazione, sostenendosi quest'ultima tesi col fatto che gli automezzi erano parcheggiati un po' troppo vicino al limite della pista di volo. In Francia i tecnici hanno ritenuto regolare il parcheggio essendosi rispettate le disposizioni regolamentari; gli assicuratori italiani (cui spettava il risarcimento nelle altre ipotesi) hanno invece sostenuto che i regolamenti si applicano e vanno benissimo per le manifestazioni normali, ma quando si tratta di manifestazioni eccezionali o nelle quali entra, quanto meno, in gioco un certo elemento di audacia e di speciale pericolosità, occorrerebbe prendere delle precauzioni maggiori ed operare, diciamo, « in eccesso ». Comunque, il problema della « responsabilità » è di notevole importanza nelle manifestazioni aeree, specialmente in quelle svolte in grande stile, con l'intervento di molti apparecchi, e, quindi, con un certo esibizionismo, anche perché queste speciali manifestazioni aeree hanno anche un carattere di « mostra » a sfondo commerciale da parte di fabbricanti di aeroplani che, in tali circostanze, presentano i loro nuovi tipi — del resto come nelle manifestazioni automobilistiche e nelle fiere — mettendo in evidenza le particolarità costruttive e le speciali doti di rendimento per i vari usi cui i velivoli possono impiegarsi.

Come risulta da questa rapida esposizione, il campo dello sport aviatorio è un campo *assicurativamente molto importante*, un campo che va espandendosi e che merita tutta la più fervida attenzione degli assicuratori per cercare di contenere quella che è la necessità di un risultato industriale e quello che è l'imperativo di *offrire la garanzia assicurativa* — posso dirlo francamente — *al minor costo possibile*.

E' quello che si sta facendo specialmente nei riguardi degli *aeroclubs* nei confronti dei quali mi permetto di fare un appello: gli *aeroclubs debbono essere potenziati*. Oggi essi hanno una vita che non esito a definire — tranne alcune eccezioni — finanziariamente stentata, nonostante l'attività e la buona volontà dell'Aeroclub d'Italia, il quale voleva dotare tutti gli *aeroclubs* di un certo numero di apparecchi da turismo ed offrire ai medesimi la copertura assicurativa attraverso un accordo — che è stato anche discusso — con il gruppo assicurativo italiano. Finora le buone intenzioni sono rimaste soltanto tali.

Per chiudere questo mio breve intervento, desidero richiamare una sentenza molto importante che si è avuta a proposito del ben noto, e purtroppo doloroso, sinistro di Superga.

A Superga, come voi sapete, un apparecchio che trasportava tutta la squadra di calcio del Torino ha urtato — per quale motivo non si sa esattamente dato che in aviazione non è sempre facile individuare le cause di un sinistro — contro la Basilica che è al sommo della collina e si è verificata una catastrofe generale.

Naturalmente le assicurazioni hanno risarcito gli eredi dei giocatori in base alle polizze stipulate o in base alle norme del codice della navigazione ma la « squadra di calcio », *come Ente*, ha intentato un'azione di responsabilità sostenendo, innanzitutto, che vi era colpa grave (condizione indispensabile per poter eliminare il limite stabilito dal nostro codice e dalla Convenzione internazionale di Varsavia), comunque sostenendo *il suo buon diritto di essere risarcito per la perdita di un patrimonio umano che costituiva l'essenza stessa della sua attività agonistica*. Il Torino ha avuto torto in prima ed in seconda istanza; si è andati in Cassazione e la Cassazione, con una sentenza che posso riassumervi, dice:

« Coloro che avevano diritto a conseguire prestazioni non alimentari da persone perite in evento colposo non possono pretendere il risarcimento dal terzo responsabile, trattandosi di danni subordinati e mediati derivanti dalla lesione di altro diritto su quello precedente. In base ai supposti principî, la morte dei giocatori e tecnici di una squadra di calcio avvenuta in un incidente aereo non legittima l'ente sportivo da cui dipendevano i calciatori a proporre azioni per responsabilità extra-contrattuale nei confronti del vettore aereo ».

La sentenza è stata molto precisa ed ha fatto testo, credo finora, nel senso che le società di calcio od altre società sportive non possono avere un diritto patrimoniale che giustifichi un'azione di indennizzo in tema di « responsabilità civile »; esse debbono, quindi, ricorrere ad *altre forme di assicurazione*, come del resto il relatore ed altri hanno già indicato e come, praticamente, opera il mercato assicurativo: così è stato fatto dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni che, recentemente, ha concretato una « collettiva vita » a favore dei giocatori di calcio, collettiva che viene riassicurata dalle imprese del « Consorzio Italiano Aeronautico » per quanto si riferisce ad un eventuale rischio di catastrofe, e, cioè, nella dolorosa, ma pur sempre possibile, sciagura aerea.

Questo ho voluto dire per richiamare l'attenzione dell'uditorio su un settore sportivo che è forse meno spettacolare di fronte al grande pubblico, ma *che ha una consistenza notevole ed uno scopo formativo* giacché permette di istruire ed allenare i futuri piloti civili. Vi è molto bisogno di nuovi piloti in aviazione e lo sport costituisce un elemento fondamentale per plasmare ed addestrare le nuove leve dell'aviazione civile.

ESERCIZIO DELL'ATTIVITA' VENATORIA. IL RISCHIO DELLA CACCIA E LA SUA COPERTURA ASSICURATIVA



Avv. VINCENZO BARTOLOZZI
Direttore generale della « Fiumeter »

In occasione di un consesso così altamente qualificato si ritiene che non si possa iniziare a trattare il tema della « caccia », sotto i suoi vari aspetti, senza aver ricordato che questa attività, che oggi si annovera tra gli « sport », altro non era per l'uomo (e forse lo è ancora in qualche Paese chiuso a qualsiasi influsso di civiltà) che un mezzo per difendersi dalle fiere, che attentavano alla sua vita, e per procurarsi il cibo.

Con il passare del tempo e con il progredire della civiltà, la « caccia » si è tramutata in uno sport, assai diffuso ed interessante. Non mancano testimonianze che anche parecchi secoli prima della nostra èra, gli uomini si dedicassero volentieri a quest'attività che metteva e mette in risalto non solo le loro qualità fisiche ma anche quelle psichiche.

Nel libro X della Genesi si parla di Nembrod che fu, verso il 2250 av. Cr., primo re di Sheriaz o Babilonia, fondatore di molte città, tra cui Ninive e iniziatore della Torre di Babele, come di un formidabile cacciatore. Su alcune tavolette, scoperte dall'archeologo Smith nel 1872 tra frammenti della libreria reale di Ninive, si fa menzione di un eroe che corrisponde al Nembrod della Bibbia. Secondo queste tavolette, esso era un gigante che cacciò ed uccise il leone, la tigre, il leopardo ed il toro. Da ciò è nata la consuetudine di chiamare i cacciatori con l'espressione « seguaci di Nembrod ».

1. - Esercizio dell'attività venatoria in generale

Oggi, dunque, tra le diverse manifestazioni sportive l'attività venatoria è quella esercitata in forma attiva dal maggior numero di persone di ogni cetto ed età. La caccia è al tempo stesso sport e diversivo: sport in quanto impone ai singoli un esercizio fisico all'aperto che diviene talvolta anche una forma di emulazione; diversivo, giacché consente a tutti coloro che vi si dedicano di evadere

dal quotidiano « ménage », abbandonando le città con tutti i problemi che la vita collettiva impone.

Per il suo carattere non agonistico, la caccia è attività prettamente dilettantistica, né possono assimilarsi ai cacciatori certi elementi ausiliari che svolgono attività retribuita, come i guardiacaccia, gli addetti al ripopolamento e tutti coloro che sono preposti alla salvaguardia del patrimonio venatorio. Essa è accessibile a tutti; all'uomo sarà sufficiente il possesso di licenza di caccia che le autorità rilasciano a persone di età non inferiore ai 21 anni (portata, per minori abilitati, a 16 anni), dotati dei requisiti di cui alle leggi ed ai regolamenti di Pubblica Sicurezza.

Rilevante è il numero di cacciatori esistenti in ogni Paese. In Italia si stima il numero dei cacciatori non inferiore a 1.300.000 unità (cifra questa approssimativa, mancando un censimento dopo le modifiche introdotte sulla validità delle licenze di caccia per i rinnovi pluriennali); ciò evidenzia il carattere popolare dello sport venatorio, cui segue per numero, ma notevolmente distanziato, il calcio (550.000 unità).

Circa 3/4 della massa dei cacciatori è iscritta alla Federazione Italiana della Caccia, organo ufficiale affiliato al CONI: alla data del 31 dicembre 1968 gli aderenti alla Federazione erano circa 900.000. Delle 400.000 unità non comprese nella cifra precedente la maggior parte aderisce ad altre Associazioni venatorie, riconosciute ai sensi delle vigenti disposizioni di legge; tra esse ricordiamo la Federazione Siciliana della Caccia; l'Associazione Nazionale Libera Caccia; l'Associazione Nazionale Uccellatori e Uccellinai; l'Unione Nazionale E.N.A.L.-caccia, pesca, tiro; l'Ente Produttori Selvaggina; mentre numerosi sono ancora i cacciatori che non aderiscono ad alcuna associazione venatoria.

Un'idea sulla distribuzione territoriale della popolazione venatoria può ricavarsi dalle statistiche della Federcaccia, che danno le cifre distintamente per provincia. Tali cifre non comprendono tuttavia i cacciatori siciliani aderenti alla apposita Federazione Regionale (1):

REGIONE	Numero cacciatori (Federcaccia)	Distribuzione percentuale
Piemonte	69.491	7,74%
Lombardia	141.028	15,72%
Liguria	45.300	5,04%
Triveneto	113.153	12,61%
Emilia-Romagna	99.207	11,05%
Toscana	143.559	16,—%
Umbria	48.377	5,39%
Marche, Abruzzo e Molise	58.113	6,48%
Lazio	54.063	6,02%
Campania	47.134	5,25%
Puglie e Basilicata	29.746	3,31%
Calabria	25.413	2,83%
Sardegna	21.577	2,40%
	897.299	100,—%

(1) Un'idea sulla diversa diffusione dell'attività venatoria nelle varie zone del territorio

L'attività venatoria è disciplinata dal T.U. 5 giugno 1939, n. 1016, aggiornato con la legge del 2 agosto 1967, n. 799, che, tra l'altro, ha introdotto l'obbligo dell'assicurazione della responsabilità civile dei cacciatori.

2. - I rischi della caccia

L'esercizio della caccia, richiedendo, da coloro che vi si dedicano, tempo e fatica, comporta dei rischi. Tali rischi riguardano specificatamente l'attività del cacciatore in relazione all'uso di mezzi offensivi (armi portatili e di appoggio, nonché utensili da punta e da taglio, ecc.) ed alle dislocazioni che si rendono necessarie. Trattasi, cioè, di rischi specifici, non assimilabili ai normali rischi cui si va incontro nelle varie manifestazioni dell'attività umana e che possono qualificarsi come rischi a sé stanti o come aggravamento dei rischi ordinari.

I predetti rischi contemplanò sostanzialmente due tipi di evento: *l'infortunio e la responsabilità civile*.

Il rischio delle disgrazie accidentali è tra quelli che maggiormente preoccupano i seguaci di Nembrod, i quali — proprio perché presi dalla sana passione che li spinge ad impegnarsi, talvolta, al limite delle proprie energie — sono maggiormente esposti al pericolo di incidenti. Ad esso si aggiunge il rischio della responsabilità civile: lo sparo accidentale del fucile, le imprudenze fatali e spesso l'inesperienza possono essere cause di danni alle persone ed alle cose o animali di terzi. Di questo secondo aspetto si è preoccupato il legislatore, il quale con la legge del 2 agosto 1967 ha imposto l'assicurazione obbligatoria.

Negli ultimi tempi il rischio specifico della caccia ha presentato dei mutamenti nella sua intensità. La rarefazione della selvaggina, richiedendo la ricerca della preda, ha trasformato l'esercizio venatorio, determinando l'abbandono della caccia di appostamento e la sostituzione ad essa della caccia vagante. Il cacciatore è impegnato, così, a percorrere notevoli distanze ed a superare ostacoli di

italiano può ricavarsi rapportando il numero dei cacciatori alla popolazione maschile residente. In base a tali rapporti, aventi come denominatore il numero degli abitanti di sesso maschile residenti secondo il censimento 1961, si sono ottenuti i seguenti coefficienti:

REGIONE	Numero dei cacciatori per ogni 100 abitanti di sesso maschile
Umbria	12,21
Toscana	8,93
Emilia-Romagna	5,50
Liguria	5,42
Marche, Abruzzo e Molise	4,08
Triveneto	3,96
Lombardia	3,92
Piemonte	3,55
Sardegna	3,02
Lazio	2,79
Calabria	2,54
Campagna	2,02
Puglie e Basilicata	1,48
media generale	3,98

ogni genere (corsi d'acqua, strade, ecc.), trovandosi, per queste ragioni, esposto a maggiori pericoli. Al rischio che rientra nella sfera dell'attività venatoria vera e propria è poi da aggiungere il rischio « in itinere », sulla cui gravità non vi sono dubbi — in rapporto soprattutto ai mezzi impiegati (prevalenza di due ruote) ed allo stato d'animo di ansia nel viaggio di andata e di stanchezza in quello di ritorno, aggravata spesso da pasti e libagioni abbondanti.

A voler trattare i diversi aspetti riguardanti i rischi della caccia e le coperture assicurative che ricorrono nell'esercizio dell'attività venatoria, numerosi sono i problemi da considerare. Vi è in primo luogo la necessità di una qualificazione dei rischi sotto l'angolazione tecnica ed economica; quella di una loro quantificazione, avuto riguardo al fabbisogno di sicurezza; quello, infine, delle coperture assicurative che meglio si addicono alla esigenza sia degli utenti sia delle imprese che sono in grado di offrirle.

3. - Qualificazione del rischio

Agli effetti della configurazione del rischio specifico dell'attività venatoria, si precisa che la caccia consiste nella ricerca, uccisione o cattura di selvaggina vagante, mediante armi, animali o mezzi a ciò destinati. Ne consegue che ad essa solo « latu sensu » è ammissibile l'esercizio della uccellazione (caccia con reti, ecc.), che presenta rischi meno rilevanti. Del pari trascurabile è la possibilità di eventi dannosi che possono occorrere nei cosiddetti « quagliodromi » e durante le esercitazioni nei campi di tiro al volo.

Con riferimento alla duplice esposizione riguardante l'evento di infortunio e quello di responsabilità civile, si configurano nel rischio della caccia alcuni fattori che qui di seguito si riportano:

- a) rischio non continuativo, avendo luogo l'esposizione per periodi alternati e a svolgimento irregolare;
- b) rischio influenzato dalle condizioni meteorologiche;
- c) rischio diversificabile secondo il tipo di caccia e il periodo in cui essa viene esercitata;
- d) rischio influenzato dalla situazione topografica.

Nelle forme normali di assicurazione la durata dell'esposizione coincide in genere con l'anno solare o con periodi più brevi, ma senza soluzione di continuità. Nel caso della caccia non si può parlare di esposizione-anno: l'effettiva esposizione è data in un anno dalla somma dei periodi in cui il cacciatore si è dedicato all'attività venatoria (elemento questo variabile da cacciatore a cacciatore, da zona a zona). Il concetto statistico di esposizione-anno perde in tal modo il suo significato e ad esso deve essere sostituito quello di esposizione media per anno, il che introduce nella valutazione una ulteriore discriminazione tecnica.

A questo proposito è da osservare che spesso chi ha una licenza di caccia può non utilizzarla, stante certe limitazioni di ordine territoriale o temporale che non sempre collimano con il tempo disponibile (generalmente i giorni festivi) di alcune categorie di cacciatori (operai, impiegati, ecc.). Minori sono, per contro, le limitazioni nella categoria degli agricoltori, i quali, vivendo in campagna, hanno meno remore e sono praticamente già sul posto di caccia.

Per quanto riguarda il secondo punto si osserva che la caccia, essendo le-

gata all'andamento stagionale, è soggetta alle vicende meteorologiche. Vi sono al riguardo precise norme di legge che proibiscono l'esercizio della caccia allorché il terreno è in tutto, o nella maggior parte, coperto di neve; per il che, indubbio rilievo può avere, specie per determinate regioni, un andamento meteorologico avverso.

La pioggia ed il vento sono altri fattori di rilevante influenza, giacché il cacciatore, in circostanze del genere, ben difficilmente eserciterà l'attività venatoria. Per converso, l'andamento del rischio può essere influenzato in senso negativo dal bel tempo: anche chi non è abitualmente dedito alla caccia può essere ad essa incentivato dal desiderio di evasione, che si accentua allorché il sole è sfolgorante e la giornata si presenta sotto favorevoli auspici.

Per quanto riguarda il terzo punto, è da premettere che l'attività venatoria si svolge secondo un calendario nazionale ormai tradizionale. Essa ha inizio verso la seconda metà di agosto per terminare, di fatto, il 31 dicembre. La caccia dopo questa data cessa comunque quasi del tutto, per riprendere in primavera, periodo nel quale è consentito un particolare tipo di attività venatoria (la cosiddetta caccia a mare). Al riguardo è anche da dire che i periodi ufficiali della caccia, fissati dal calendario nazionale, possono essere modificati dai diversi Comitati provinciali, i quali, secondo il dispositivo della legge 2 agosto 1967, hanno facoltà di sottoporre i territori di loro competenza, in tutto o in parte, al regime di caccia controllata, assoggettandola cioè a limitazioni di tempo, di luogo, di specie e di numero di capi di selvaggina da abbattere.

Premesso quanto sopra e nell'intento di dare una strutturazione ai rischi, necessita considerare che nell'esercizio dell'attività venatoria vi sono periodi di massima esposizione e di più elevata sinistrosità. Le concentrazioni di rischio si riscontrano nella immediatezza dell'apertura dell'annata venatoria ed in genere nelle prime due settimane. In tali periodi normalmente tutti i cacciatori si portano nelle campagne (il che determina il deprecato addensamento) ed a queste concentrazioni si aggiunge il fatto che la reazione al lungo periodo di astinenza determina una foga in tutti gli appassionati che, rallentando i propri autocontrolli, è spesso causa di gravi imprudenze (circostanza questa evidenziata dalle statistiche dei sinistri). E' ancora da tener conto del fatto che la vegetazione in quel periodo è in pieno rigoglio e rappresenta uno schermo alla visibilità del cacciatore, schermo pericolosissimo per l'imprudente e soprattutto per l'inesperto.

Un altro periodo in cui il rischio è particolarmente intenso si riscontra nella cosiddetta « caccia a mare » (caccia alle quaglie ed alle tortore), la quale può essere consentita dalle province interessate a questa specie di attività venatoria dal 1° aprile e non oltre la seconda domenica di maggio. Questo tipo di caccia più facilmente può recar danno alle persone degli stessi cacciatori partecipanti alla battuta, perché, stante il caratteristico volo degli uccelli in questione, il tiro è radente e la sua traiettoria all'altezza precisa degli occhi e dell'addome delle persone. E' da segnalare che, secondo recenti disposizioni di legge, questo tipo di caccia dovrebbe cessare con il 1971.

Il quarto punto, infine, riguarda l'addensamento della popolazione venatoria rispetto sia alla fauna, sia alle zone in cui si ritiene che esista la selvaggina. Tali addensamenti sono rilevanti in alcune zone dell'Italia centrale (Toscana, Umbria, ecc.).

Pur se la legge pone dei vincoli a proposito delle distanze da mantenere rispetto ad immobili, fabbricati, abitazioni, vie di comunicazione, ecc., la ristrettezza del territorio, sproporzionato alla popolazione, fa sì che il cacciatore molto spesso contravvenga a questi precisi obblighi imposti dal legislatore. A questo riguardo va anche considerato che negli ultimi tempi gli addensamenti si sono accentuati proprio perché notevoli porzioni di territorio sono state sottratte alla caccia libera, per la creazione di riserve, bandite e zone di ripopolamento.

4. - Fabbisogno di sicurezza

Sotto questo aspetto vi sono diverse considerazioni da fare e diversi elementi da tener presente, sia in relazione alla natura dei rischi sia in relazione all'attività venatoria vera e propria.

a) *Rischio infortuni*

Non vi è dubbio che la multiforme varietà dei cacciatori, appartenenti alle più disparate categorie sociali, determina una estrema eterogeneità per il fatto che il valore dell'uomo è diversamente valutabile a seconda dei soggetti. Ciò porta ad una varietà delle esigenze che possono scaturire in caso di evento dannoso.

Sempre a questo proposito, va anche tenuto presente che certe categorie godono di prestazioni a carattere obbligatorio e che ad esse è, per lo meno, garantito un minimo, mentre altre non godono di alcuna protezione sociale.

Per il caso particolare della temporanea, la discriminazione è ancora maggiore, dato che per alcuni la perdita del guadagno giornaliero può avere una importanza economica assai maggiore che per coloro che godono, per esempio, di un reddito fisso.

Emerge da quanto sopra la necessità di una varietà sia di coperture che di tipi di garanzia.

b) *Rischio responsabilità civile*

Il fabbisogno di copertura nei riguardi del rischio della responsabilità civile ha come riferimento il valore del pregiudizio che può essere arrecato alle persone ed alle cose di terzi in conseguenza di eventi connessi all'esercizio dell'attività venatoria. Ciò può dar luogo ad una sensibilizzazione diversa da soggetto a soggetto.

Tale concetto è andato trasformandosi recentemente, con l'introduzione dell'assicurazione obbligatoria: il fatto che la copertura del rischio di responsabilità civile si sia trasformata da mezzo di difesa del patrimonio del cacciatore in un sistema di protezione sociale in favore del terzo danneggiato ha portato come conseguenza il contenimento del rischio nei limiti del massimale fissato dalla legge (L. 5 milioni massimale unico).

La varietà che contraddistingue le categorie dei cacciatori ed il loro diverso potenziale economico — in contrasto con la formulazione di una copertura indiscriminata — può tuttavia indurre alcune di esse a ritenere il massimale di legge insufficiente ed a richiedere garanzie integrative funzionanti come coperture a secondo rischio. In ordine a questa possibilità è da tener presente non soltanto la situazione specifica dei singoli cacciatori, ma anche la mentalità di certe popolazioni e la possibilità di rendimento di ciascuna regione.

Nei riguardi poi dei danni ad animali, notevole rilievo è da attribuire ai cani, i quali rappresentano, nell'esercizio della caccia, spesso un indispensabile complemento. Una statistica, recentemente ricavata dall'esperienza diretta di una impresa, mostra che il 51% dei sinistri di responsabilità civile si riferisce a cani, i quali sono particolarmente esposti ai pericoli della caccia, in quanto partecipanti alla battuta e facilmente colpibili dalle armi da fuoco.

Questo pericolo si è accentuato negli ultimi tempi sotto il profilo del valore economico dell'animale; è oggi infatti sempre più frequente l'uso di animali pregiati, iscritti in libri genealogici. E' del pari da considerare la particolare mentalità del cacciatore, legato alla bestia da sentimenti affettivi, i quali lo inducono, spesso, a sopravvalutarne la materiale perdita, anche se la bestia era giunta, prima dell'incidente, all'estremo limite delle sue possibilità sia per l'età sia per malattie.

5. - Soluzioni assicurative riguardanti i rischi della caccia

L'analisi degli aspetti più salienti del rischio specifico della caccia ci pone in condizioni di entrare a questo punto nel vivo del problema assicurativo. Quale è stato il trattamento assicurativo riservato finora a questo importante settore sportivo? Quali ne sono stati i risultati? Quali le prospettive che se ne possono trarre?

Riferendoci al primo dei tre punti summenzionati, è da osservare che in passato il rischio della caccia formò oggetto di una speciale copertura praticata dalla Cassa di Previdenza degli sportivi. Si trattava di condizioni particolari, basate su di una copertura funzionante automaticamente nei confronti degli iscritti alla Federazione. Tale automaticità era da connettere ad una disposizione del T. U. 5 giugno 1939, n. 1016 (artt. 8 e 91), secondo cui si subordinava la concessione o la rinnovazione della licenza di caccia alla esibizione della tessera di iscrizione all'Associazione di categoria, della quale tutti i cacciatori facevano parte.

In seguito ad un procedimento civile vertente tra un cacciatore e la Feder-caccia, fu proposto un giudizio di legittimità costituzionale dei suddetti articoli, e la Corte Costituzionale, con sentenza n. 69 del 7 giugno 1962, si pronunciò in favore della illegittimità. Tale sentenza ebbe diretto ed immediato riflesso nel settore assicurativo riguardante i cacciatori, fino ad allora praticamente soggetti ad una vera e propria assicurazione obbligatoria; essa valse, cioè, a liberalizzare lo specifico settore.

Con la liberalizzazione del settore della caccia, fu necessario riproporre il problema delle coperture, ed il mercato assicurativo, che fino a quel momento aveva funzionato unicamente con le garanzie integrative, mai richieste, però, in forma massiccia, si trovò investito direttamente del problema generale.

Nel 1963 la Società di Assicurazioni Fiumeter concluse un rapporto assicurativo con la Federcaccia, rapporto che si imperniò sulla copertura dei rischi infortuni e responsabilità civile, previo il pagamento di un premio medio applicabile a tutti indistintamente i cacciatori iscritti alla Federazione.

Negli anni successivi tale Convenzione ebbe a subire delle modifiche e nel 1967 il testo fu armonizzato con le disposizioni legislative, che rendevano obbligatoria l'assicurazione della responsabilità civile. A tale Convenzione, di cui la

Fiumeter è delegataria, partecipa il mercato italiano; essa, pertanto, pur impegnando la Delegataria a curare direttamente i rapporti con la Federazione e con la clientela, interessa la parte più rappresentativa dell'industria assicurativa nazionale.

Presso la suddetta Compagnia l'esperienza di vari anni di gestione di questo rischio, con la garanzia contro gli infortuni unita a quella di responsabilità civile, ha permesso di concludere che l'indice di frequenza dei sinistri oscilla sul 5‰. Nel 1966, su circa 600.000 assicurati, si ebbe un indice del 4,40‰; nel 1967, su circa 915.000 assicurati, si ebbe un indice del 5,10‰; nel 1968, su circa 900.000 assicurati, l'indice estratto a calcolo, in quanto la stagione venatoria è a cavallo dell'anno solare, è stato di circa il 4,75‰.

Sui suddetti indici i sinistri che hanno colpito la garanzia infortuni rappresentano il 30,96% mentre il 69,04% rappresenta i sinistri che hanno colpito la garanzia della responsabilità civile. Di questi ultimi, come è stato già accennato, il 51% riguarda sinistri relativi ai cani. Il costo medio dei sinistri di responsabilità civile, vuoi per la gravità delle lesioni a persone che, con alta frequenza, riguardano gli organi della vista, vuoi per le elevate pretese, come già detto, per la perdita dei cani, è molto superiore (più del doppio) al costo medio dei sinistri da circolazione stradale.

La distribuzione della frequenza dei sinistri durante il corso dell'anno solare risente delle norme relative al calendario venatorio e si può affermare che la massa imponente dei sinistri grava sul terzo ed ancor più sul quarto trimestre.

Se questa è la base assicurativa riguardante la massa più imponente dei cacciatori, non mancano tuttavia convenzioni in corso, stipulate da imprese private con altre associazioni di categoria, né forme individuali di copertura. E' ancora da aggiungere che in sede associativa (A.N.I.A.) è stato recentemente varato un testo di *polizza del cacciatore*, che armonizza pure esso il bisogno della categoria con gli obblighi imposti dalla legge.

Per dare una esatta visione della soluzione assicurativa cui si è pervenuti con la Convenzione Fiumeter, indichiamo qui di seguito i criteri sui quali essa è informata:

a) *Oggetto della garanzia e sue delimitazioni*

La garanzia viene prestata per i rischi connessi all'esercizio della caccia e dell'uccellazione in Italia e negli Stati europei, compresi quelli derivanti dalla carica e scarica, nonché la pulizia delle armi effettuate nel luogo della caccia. Essa comprende pure, limitatamente al solo territorio italiano, i rischi connessi all'esercizio della caccia di animali nocivi in tempo di divieto, nonché la partecipazione a gare cinofile, l'addestramento e l'allevamento dei cani nei quagliodromi e l'esercitazione di tiro al volatile negli appositi campi. Sono stati esclusi, invece, i rischi inerenti a qualsivoglia mezzo di locomozione, o rischi « in itinere », e quelli riguardanti il confezionamento delle munizioni, nonché i danni cagionati dai cani.

b) *Prestazioni base*

La garanzia di cui sopra riguarda gli eventi di infortunio e di responsabilità civile.

Per l'assicurazione infortuni sono previsti i capitali di lire 5 milioni nel caso di morte, di lire 3 milioni nel caso di invalidità permanente e di lire mille di

diaria per inabilità temporanea totale, con franchigia assoluta di 7 giorni e con un massimo di indennizzo fino al 120° giorno.

La garanzia di responsabilità civile è prestata per un massimale di lire 10 milioni per danni alle persone o di lire 5 milioni per danni alle cose ed animali, con il limite catastrofico di lire 25 milioni.

Per ambedue le coperture di cui sopra è previsto un premio annuo unico, non frazionabile.

Con il predetto sistema di copertura si determina una certa automaticità nei riguardi degli iscritti alla Federazione della Caccia: ciò perché il titolo che costituisce diritto alla garanzia è la stessa tessera di iscrizione alla predetta Federazione.

Trattandosi di garanzia impostata su basi uniformi per tutti i cacciatori, è stato necessario prevedere, in aggiunta alle garanzie base, alcune coperture supplementari, tanto per il rischio di infortunio quanto per quello di responsabilità civile disgiuntamente o congiuntamente. E' bene dire a questo riguardo che, mentre per il rischio infortuni il premio integrativo si ragguaglia proporzionalmente al premio base, per il rischio della responsabilità civile sono previsti premi decrescenti, trattandosi in definitiva di coperture a secondo rischio. Tali premi costituiscono, nella seconda ipotesi, una modesta aliquota dei premi base, stante la rilevante capienza dei massimali della combinazione standard.

Le condizioni relative alle coperture, che sono state rilasciate da altre Compagnie, sostanzialmente non differiscono da quella che ha formato oggetto della Convenzione conclusa dalla Fiumeter con la Federcaccia. Occorre, tuttavia, considerare che mentre per quest'ultima Convenzione l'ampiezza della massa assicurata e la relativa omogeneità dei rischi consentono la realizzazione di un'adeguata stabilità tecnica, come del resto è dimostrato dai rapporti statistici riguardanti l'indice di frequenza ed il risarcimento medio, le convenzioni di più limitata portata potrebbero dar luogo ad una maggiore variabilità e presentare risultanze caratterizzate, rispetto alla media, da un elevato coefficiente di dispersione.

Tutto ciò indurrebbe, quindi, a tener conto dell'opportunità di ottenere, nel quadro del mercato italiano, la confluenza della intera massa delle assicurazioni verso un unico rapporto. Se, quindi, non vi sono ragioni di ordine organizzativo che si oppongono a questo convogliamento, motivi di ordine tecnico ne consiglierebbero la realizzazione.

Con la conclusione di questo importante contratto il mercato italiano ha reso possibile l'immediata realizzazione dell'obbligo giuridico incombente sui cacciatori in conseguenza della legge del 1967. In effetti, data l'esistenza della precedente Convenzione, che fu necessario ridimensionare per armonizzarla con la disciplina di legge, non si determinò una soluzione di continuità che sarebbe stata quanto meno pregiudizievole nei riguardi di tutti coloro che esercitano la caccia: circostanza questa tanto più rilevante se si considera che l'epoca in cui la legge entrò in vigore era proprio l'inizio della stagione venatoria.

E' del pari da ricordare che l'abbinamento della copertura di responsabilità civile con quella infortuni migliora lo strumento di difesa del terzo danneggiato ed offre un mezzo di protezione economica dello stesso cacciatore, minacciato dall'evento infortuni. Ciò è una ulteriore riprova dell'importante contributo arrecato dal mercato assicurativo italiano nell'interesse dello sport della caccia e dell'economia generale.

ASSISTENZA SANITARIA AGLI EX ATLETI



Dott. **ITALO ZOPPIS**
Consigliere d'Amministrazione dell'INA

Non è mia intenzione tornare su argomenti già trattati autorevolmente con competenza dagli oratori che mi hanno preceduto. Vorrei soltanto osservare che a mio parere, anche se la cosa appare ad una prima analisi, vi è un certo nesso fra questa Giornata e quella dello scorso anno che aveva per oggetto l'assicurazione volontaria contro le malattie. Noi ci stiamo oggi occupando dei rischi dello sport che riguardano, con riferimento alle persone, i pericoli di ordine fisico e le possibili ripercussioni di natura economica derivanti dall'esercizio delle diverse attività sportive. Noi percepiamo immediatamente l'idea del rischio di infortunio che grava sugli atleti. Su questo tema, almeno per quanto mi riguarda, non credo sia il caso di aggiungere altro. Vorrei invece sottolineare l'importanza del rischio di malattia. Ho avuto l'occasione di leggere un pregevole articolo del prof. Giuseppe La Cava pubblicato nel 1963 sulla rivista « Diritto e Pratica nell'Assicurazione ». « Ciò che contraddistingue l'infortunio da sport rispetto alla malattia da sport — osserva il citato autore — è la concentrazione nel tempo dell'azione patogena che è subitanea nell'infortunio, mentre nelle malattie da sport è prolungata e ripetuta. In altri termini possono manifestarsi sugli sportivi degli stati patologici la cui origine deve farsi risalire, anche se gli effetti sono ritardati e diluiti nel tempo, all'attività atletica. In tali casi la condizione morbosa si sviluppa per gradi attraverso una somma di fattori traumatizzanti oppure — è sempre il prof. La Cava che parla — l'esercizio atletico può agire come concausa di malattia rivelando condizioni patologiche preesistenti e favorendo l'insorgere di malattie in soggetti costituzionalmente predisposti ».

Queste parole, sebbene siano state scritte sei anni fa, acquistano un sapore di attualità se si pongono in rapporto al doloroso evento che ha condotto a morte il compianto calciatore Taccola; e probabilmente potrebbero servire a spiegare casi accaduti ad uomini che da anni non praticano più lo sport attivo e che quindi sfuggono ad un controllo sanitario specifico.

La tesi, che ora ho ricordato, coincide con quella menzionata lo scorso anno dal relatore dott. Riccardo Sestilli quando sosteneva che « la malattia è un pro-

cesso patologico, cioè qualcosa di dinamico che presuppone materia vivente in stato di sofferenza per eccesso di stimoli od eccesso di reazioni vitali ». Il dott. Sestilli affermava essere la malattia « una reazione della vita sia locale, sia generale, sia immediata, sia mediata contro un ostacolo, un disturbo, una lesione ». Ora, se il logorio fisico può essere pericoloso per l'atleta, la sedentarietà improvvisa può risultare non meno nociva per l'ex atleta. Ma vengo al dunque.

Abbiamo ascoltato attraverso l'esposizione dell'onorevole Andreotti dati assai confortanti sulla consistenza numerica degli sportivi militanti. Si tratta di milioni di persone, una parte delle quali, avendo lasciato lo sport attivo, ma comunque in età relativamente giovane, si troveranno prima o poi a contatto con gli assicuratori. C'è chi stipulerà una polizza infortuni, chi un contratto d'assicurazione sulla vita, chi un'assicurazione contro le malattie. A me sembra molto opportuno dedicare un paio di minuti a questi due ultimi casi. Che cosa avviene se un ex atleta sottoscrive una polizza d'assicurazione sulla vita? A rigore la visita medica dovrebbe bastare ad accertare le condizioni di salute dell'assicurando ed a stabilire il criterio di assunzione del rischio. Ma può darsi invece che l'esame clinico non riveli alcunché di anormale. Tuttavia, per quanto detto precedentemente, si dovrebbe sempre considerare l'eventualità dell'insorgere improvviso di uno stato patologico latente al momento della visita medica.

Come ci si può dunque regolare nei confronti degli ex sportivi? Ancora una volta si palesa l'estrema utilità delle statistiche per l'individuazione delle frequenze di sinistrosità nei diversi gruppi sociali e professionali.

Agendo in via preventiva, al momento dell'assunzione di un rischio si può incorrere in un difetto o in un eccesso di tassazione: nell'uno o nell'altro caso viene a mancare il desiderato equilibrio fra rischio e premio e si lede il principio dell'equità che regola la stipulazione dei contratti assicurativi.

Vorrei, se mi è consentito, fare una proposta: è ben noto l'interessamento che il CONI esplica nei confronti degli sportivi, per la tutela della loro salute e la soddisfazione delle loro esigenze previdenziali. Non potrebbe il CONI d'intesa, ed eventualmente con l'appoggio delle imprese assicuratrici, promuovere una campagna fra gli ex atleti al fine di sottoporsi a visite mediche gratuite o semi-gratuite, per non regalare tutto, come giustamente diceva questa mattina l'onorevole Andreotti? Anche se praticate una sola volta l'anno, le visite mediche consentirebbero di prolungare quella tutela sanitaria dell'attività sportiva di cui il consiglio dei ministri si occuperà prossimamente su segnalazione del Ministero della Sanità. Non so quanto potrebbe costare il mantenimento di un siffatto servizio da organizzare attraverso i centri medici già esistenti. Io penso però che se ne potrebbero ricavare dei vantaggi non trascurabili, anzitutto dal punto di vista del prestigio e della popolarità delle organizzazioni sportive, che si troverebbero ad adempiere, senza esserne obbligate, una funzione di alto valore sociale ed in secondo luogo dal punto di vista statistico (oggi, che le imprese assicuratrici dispongono di perfezionate apparecchiature elettromeccanografiche, non sarebbe loro difficile riepilogare ed elaborare le rilevazioni periodiche e ricavarne quegli indici di cui hanno bisogno).

Ma questo non è tutto. Le visite mediche permetterebbero di evidenziare e curare in tempo malattie che altrimenti potrebbero assumere maggiori gravità e divenire letali. Assicurati e non assicurati ne trarrebbero un sensibile beneficio.

LA COPERTURA DEL RISCHIO NECESSARIA PER LO SVILUPPO DELL'ATTIVITA' SPORTIVA



Avv. **WALTER DISTASO**
Consigliere d'Amministrazione della « Fiumeter »

Il tema proposto alla nostra attenzione ha il pregio di essere estremamente attuale. Del resto, anche le precedenti « Giornate » di studio hanno trattato argomenti di particolare rilievo ed interesse, tali da assicurare non solo una larghissima partecipazione, ma la completa riuscita delle manifestazioni stesse.

Desidero però sottolineare quanto già detto in questa stessa sede, nel corso della « Giornata » del 1968, in ordine all'opportunità che i risultati di questi nostri incontri vengano adeguatamente diffusi in periferia, attraverso manifestazioni, valide per la formazione di una « coscienza assicurativa ». Tale esigenza si manifesta, in modo particolare, per il tema oggi in discussione, in quanto lo stesso interessa un vastissimo settore ed un'attività, popolare per sua natura, avente molteplici aspetti, tra i quali hanno particolare rilievo quello formativo e quello economico.

La continua evoluzione della società comporta il verificarsi di dimensioni crescenti nei diversi settori dell'attività umana. Nel momento in cui da più parti si afferma la carenza di risultati apprezzabili sul piano sportivo, nella misura corrispondente alle aspettative, vi è da chiedersi se oggi, anche a causa del modificato modo di vivere, detta carenza non debba essere attribuita non solo alla mancanza di attrezzature sportive, ma alla consapevolezza di carente copertura di quel rischio, direttamente connesso all'esercizio di una qualsiasi disciplina sportiva.

Per il vero, sia pure con differente intensità, ciascuna attività sportiva presenta una dose di rischio, che oggi il cittadino è meno disposto di ieri a correre. Ieri lo sportivo che si imponeva certi sacrifici era ben inserito nei tempi; oggi invece si guarda a quel tipo di sportivo con ammirazione, ma certamente è diminuito il grado di disponibilità ad imitarlo.

Ecco perché in una società che mira ad assicurare, in tutti i vari settori, un sistema di protezione, non è più concepibile l'esercizio di un'attività sportiva

non garantita di fronte al rischio, a volte del tutto prevedibile. Per conseguire certi risultati bisogna, per dirla con gergo sportivo, « forzare »; ma tutto questo comporta un aggravamento del rischio che il cittadino, sempre più inquadrato nel nuovo tipo di società, non è disposto ad accettare.

Il prof. Artom, in un recente studio sull'evoluzione dell'industria assicurativa, ha sottolineato, ben a ragione, che, parallelamente al verificarsi di profondi cambiamenti nei rami tradizionali, si sono affermate ampie prospettive in nuovi campi, come, ad esempio, in quello delle attività sportive.

E' innegabile, a mio avviso, che tali prospettive, nel settore oggetto del nostro studio, si sono imposte proprio per le ragioni cui dianzi accennavo.

Peraltro, se elemento essenziale del contratto di assicurazione è il rischio, le cui conseguenze il soggetto assicurato riversa sull'assicuratore, non può essere contestato che lo sport rappresenta un'attività tipicamente assicurabile, in quanto, estrinsecandosi in esercizi dell'atleta, da soli o applicati a mezzi meccanici, spinti verso gli estremi limiti di rendimento umano, contiene in sé sempre una dose di rischio, soggetta a progressivo aggravamento a seconda dell'attività esercitata. Da ciò deriva che, sotto un profilo strettamente giuridico, in tema di assicurazione sportiva si pongono questioni particolarmente rilevanti, dal momento che il comportamento di un atleta, per vocazione tendente alla temerarietà, non può essere valutato sotto quel profilo di normale prudenza, normalmente posto a base della valutazione delle attività umane, avuto riguardo al rischio.

Ma tutto questo — interessante ai fini di un calcolo matematico dei tassi dei premi, che potranno essere maggiorati per gli sport, il cui esercizio costituisce motivo di aggravamento del rischio — va in seconda linea, a mio avviso, in questo Convegno, il cui scopo deve essere quello di contribuire a formare il convincimento in ordine alla impossibilità che l'attività sportiva possa ancora restare priva, sia nel settore dilettantistico che in quello professionistico, di adeguato sistema di copertura del rischio.

Già in questi ultimi tempi qualcosa si è fatto.

Desidero qui ricordare la convenzione stipulata tra la Lega Nazionale Professionisti da una parte e le società condelegatarie INA e Fondiaria dall'altra per l'assicurazione del « patrimonio calciatori » a favore delle società di serie A e serie B; ma a questa copertura assicurativa si è giunti dopo gravi esperienze luttuose degli ultimi anni ed è indubitabile che l'assicurazione ha finito per affermarsi quale mezzo di previdenza idoneo a contenere le conseguenze economiche derivanti da eventi del genere. Occorre però rilevare come solo a seguito di accadimenti tanto gravi, che hanno messo a nudo i particolari squilibri tra sforzo umano e rischio, sia scattato, purtroppo in ritardo, quel meccanismo mentale per cui, quando il discorso sulla previdenza sportiva era allo stato di enunciazione, si sono ancora registrati avvenimenti imprevisi e fatalmente irreversibili.

Di recente è scomparso il calciatore Taccola, il quale era assicurato per la cifra di 250.000.000, attraverso la valutazione « di mercato » fatta dal sodalizio cui apparteneva, all'inizio del campionato. Di questa somma, seguendo notizie di stampa, 200.000.000 spettano alla società e 50.000.000 alla famiglia. Superfluo qui ribadire l'enorme contributo dato dallo strumento assicurativo al settore calcistico. Se non fosse intervenuta l'accennata convenzione, la famiglia dello scomparso avrebbe potuto percepire dalla Sportass (Cassa di Previdenza per l'assicurazione degli sportivi) una somma aggirantesi intorno ai 5.000.000, ma soltanto

nel caso di decesso sopraggiunto nell'esercizio della funzione sportiva. Senza poi considerare che il sodalizio, cui il calciatore apparteneva, non subisce alcun danno economicamente apprezzabile.

Sono stati sufficienti pochi, ma significativi episodi per verificare il grado di interesse che il mondo sportivo va acquistando per l'assicurazione. A conferma dell'assunto, vanno ricordate le convenzioni stipulate per i campionati mondiali di ciclismo, per quelli di pattinaggio e l'iniziativa della polizza dello sciatore, che garantisce, tra l'altro, un massimale per la responsabilità civile verso terzi ed adeguati capitali per la garanzia infortuni.

Bisogna però rilevare che si tratta di spunti isolati, che ormai non bastano, rispetto all'avvertita necessità di estendere la garanzia assicurativa a tutte le manifestazioni sportive.

La Sportass ha all'esame alcune proposte riguardanti la copertura assicurativa degli infortuni sportivi gravanti sull'attività privata degli atleti, con particolare riguardo alla inabilità temporanea, ugualmente idonea a determinare negativi effetti economici. Ma se la Sportass, per i suoi fini istituzionali, si preoccupava degli iscritti a federazioni o enti aderenti al CONI, in quanto si è resa conto della inadeguatezza della garanzia assicurativa ad oggi prestata, va subito detto che il discorso deve essere ancor più generalizzato.

Il CONI, che tra i suoi compiti precipui ha quello di potenziare lo sport nazionale e l'indirizzo verso il perfezionamento atletico, perseguendo altresì il miglioramento fisico e morale, nonché quello di coordinare e disciplinare l'attività sportiva *comunque e da chiunque esercitata*, deve, in questo momento, compiere il massimo sforzo perché gli sportivi italiani, al pari di quanto realizzato in altri Paesi, possano sentirsi tutelati di fronte ad ogni malaugurata evenienza. E la garanzia deve essere estesa a tutti e non solo agli iscritti alle diverse federazioni sportive.

Basti pensare all'enorme numero di studenti i quali praticano attività sportive nell'ambito della scuola.

Mi risulta che il Ministero della Pubblica Istruzione ha stipulato una convenzione con una società di assicurazione, ma le prestazioni sono del tutto inadeguate ed i massimali irrisori. Anche quindi nella scuola si praticano attività sportive, anzi fra i giovanissimi sono da scoprire i campioni del domani. Ma quanti genitori sono disposti oggi a chiedere l'esonero per i propri figli, anche a causa della consapevole carenza di adeguata protezione dai rischi connessi ad attività sportive svolte, a volte, in palestre prive dei più elementari accorgimenti?

Nella presentazione degli scopi di questo Convegno è stato detto, con mirabile sintesi, che lo sport è un fenomeno di costume e che, oggi, l'attività sportiva va guardata anche nell'ambito del problema del cosiddetto « tempo libero ». E' stato inoltre precisato che allo sport è legato lo sviluppo di alcune industrie. Tali rilievi, esattissimi, costituiscono ampia materia di dibattito.

Su un punto però è doveroso fermare la nostra attenzione. Se lo sport ha, come in effetti ha, la capacità di contribuire allo sviluppo di una società, anche in senso economico, occorre offrire a coloro che intendono praticare una attività sportiva mezzi ed attrezzature idonee.

Consegue naturalmente che la prestazione più elevata di un tale servizio, esteso a tutte le discipline sportive, potrà esigere un maggiore contributo da parte degli enti, associazioni e federazioni, integrando le prestazioni già operate,

in misura non adeguata, dall'organo di previdenza ed in relazione alle forme di rischio maggiormente avvertite (vita, infortuni, malattia, responsabilità civile). Tutto questo affermiamo come uomini partecipi e sensibili allo sviluppo sociale; è chiaro, però, che gli enti assicuratori dovranno affrontare il problema con le opportune cautele.

In definitiva, anche in questo settore, si tratta di sollecitare una volontà politica che realizzi il benemerito scopo, proprio di una società civile, di assicurare non solo adeguatezza di attrezzature, ma idoneo sistema di protezione.

Se l'atleta, in qualsiasi settore classificabile, saprà di avere alle spalle una forma di previdenza completa per tutti i casi di rischio legati alla sua attività, non esiterà, nel perseguimento di migliori risultati, ad impegnarsi sino agli estremi limiti del rendimento. In questo modo l'assicurazione si pone quale utile stimolo ed ancora una volta si riafferma quale necessario complemento di una società civile.

GLI ASSICURATORI NON POSSONO IGNORARE LO SPORT



Prof. ANTONIO LONGO
Vice Direttore generale dell'INA

Gli assicuratori non possono ignorare lo sport. Domandarsi se debbono o no interessarsi dei rischi sportivi è una domanda puramente retorica, giusta l'importanza che lo sport ha assunto nella vita sociale.

Si tratta, caso mai, di indagare quali sono le forme in cui meglio il servizio assicurativo può contribuire al miglioramento del servizio sportivo.

Perché di servizio vero e proprio sembra opportuno parlare per definire l'attività che le società ed i sodalizi sportivi debbono svolgere per soddisfare la domanda di prestazioni sportive che proviene dall'intera collettività.

Questa caratteristica attuale delle attività sportive (la cui precisa spiegazione sarebbe forse compito dei sociologi) porta a delle precise conseguenze che escono dal terreno puro e semplice dello sport.

Mi riferisco al problema del professionismo e soprattutto alla necessità di organizzare, con criteri squisitamente economici, le attività delle società sportive che, infatti, vanno assumendo sempre di più la natura giuridica e le caratteristiche finanziarie ed organizzative dell'impresa tipica.

Ritengo quindi che nel settore dei rischi che incombono sulle società nel corso della loro attività imprenditoriale sia da riconoscere, in termini attuali, il terreno di collaborazione più fecondo tra gli assicuratori ed i promotori dello sport; ed è su questo terreno, infatti, che, a mio giudizio, l'assicurazione ha la maggiore possibilità di contribuire, anche se indirettamente, al miglioramento della qualità del servizio sportivo.

A questi concetti sono ispirate le nuove forme di collaborazione assicurativa con il mondo dello sport che recentemente sono state attuate in Italia con la stipulazione di una convenzione tra l'INA e la Lega Nazionale Gioco Calcio per regolare l'assicurazione del patrimonio calciatori delle società aderenti contro il rischio di morte per qualsiasi causa.

Lo strumento tecnico impiegato è stato quello dell'assicurazione di gruppo e può dirsi che, in tale circostanza, l'assicurazione sulla vita ha dimostrato la sua massima flessibilità come strumento contrattuale.

Attraverso l'istituto dell'assicurazione sulla vita di un terzo, previsto dall'articolo 1919 del cod. civ., si è giunti, partendo da un'assicurazione di persone, a fornire una prestazione che, entro certi limiti, può essere considerata di natura indennitaria nei confronti della società nel cui interesse le polizze sono stipulate; mediante l'assicurazione di gruppo le società vengono, infatti, risarcite del danno economico loro derivante dalla morte eventuale dei loro calciatori, mentre per una frazione del capitale assicurato è operante, a favore della famiglia dei calciatori stessi, la classica garanzia di natura previdenziale.

Sotto il profilo tecnico questi rischi non presentano, nell'ambito dell'assicurazione vita a breve termine, particolari problemi. Va soltanto sottolineato un aspetto comune anche ad altre situazioni assicurative.

Qualora i singoli rischi sportivi presentino un certo carattere di pericolosità va sfatato il pregiudizio, a volte risorgente, che agglomerando insieme un gran numero di questi rischi il problema dell'assicurazione presenti prospettive più favorevoli.

Generalmente l'agglomerato di rischi pericolosi continua ad essere pericoloso, anzi, diremo, pericolosissimo, ed addirittura disastroso, se i rischi sono mal tariffati e soprattutto se la loro riunione ha influenze negative sulla loro indipendenza (tende cioè a correlarli).

Si tratta, quindi, in ogni caso, di applicare una tassazione adeguata e di predisporre gli strumenti riassicurativi e coassicurativi idonei se l'ampiezza dei rischi nel loro complesso supera i limiti tecnicamente consentiti dalla capacità di ritenzione dei singoli assicuratori.

Si apre quindi dal punto di vista assicurativo un campo di azione che può vedere favorevolmente impegnata la totalità del mercato, così come si è verificato per l'assicurazione dei calciatori che è stata resa possibile dalla collaborazione tra le principali imprese a fianco dell'INA.

E' stata indubbiamente una prova di vitalità che ci auguriamo possa trovare nei rischi sportivi altre occasioni per ripetersi nell'interesse dello sport e dell'assicurazione.

INDISPENSABILE LA FORMAZIONE DI UNA COSCIENZA ASSICURATIVA NEI DIRIGENTI SPORTIVI



Dott. **RICCARDO SESTILLI**
Direttore generale de « Le Assicurazioni d'Italia »

Vorrei solo esporre qualche considerazione che è sorta in me ascoltando questa mattina la brillantissima relazione dell'on. Andreotti e quest'oggi gli interventi che si sono succeduti. Mi riferisco anzitutto all'ultimo intervento, che ci ha parlato di medicina sportiva in funzione preventiva nei riguardi dello sport. Io vorrei rovesciare un poco i termini e dire che lo sport stesso è una medicina, è una medicina sia morale sia fisica. Medicina morale perché induce i giovani a rafforzare la propria forza fisica, a curare allenamenti che richiedono dei sacrifici e delle rinunce, rinunce a facili piaceri della vita, che seducono molte altre persone restie ad assoggettarsi alle sane esigenze della disciplina sportiva. E' una medicina in senso fisico, perché la cultura degli sport, razionalmente praticati, è notoriamente benefica per l'organismo umano. Ma i vari interventi che si sono succeduti hanno esaminato alcuni problemi particolari, appunto quello della medicina, quello dell'assicurazione in determinati settori, in varie attività. A me sembra che tutti convergano verso una conclusione, e cioè: quella della opportunità e spesso della necessità, indispensabilità dell'assicurazione.

Ora, le imprese di assicurazione — ed io parlo da assicuratore in questo momento — dispongono di tutti i mezzi, di tutti gli strumenti necessari e sufficienti per coprire ogni rischio connesso all'attività sportiva, sia i rischi dei singoli (rischi sulla persona) sia quelli invece connessi ai valori patrimoniali, ai valori finanziari; perché lo sport è diventato un imponente fenomeno di massa ed è un fenomeno di masse organizzate. Direi che oggi, a differenza di quanto accadeva parecchi decenni orsono, in cui lo sport era piuttosto un fatto individuale, di singoli individui che si sentivano portati dall'esuberanza giovanile a dare uno sfogo alla loro forza, a questo senso di gioventù, di vitalità, di sangue caldo pulsante nelle vene, mettendosi a correre su un prato verde o sui bordi di una strada o dedicandosi al calcio, al pallone o ad altre attività agonistiche, l'attività è tutta organizzata. Gli sportivi, coloro che si dedicano allo sport sono

raggruppati in enti, associazioni, in società o in grandi organismi. Qual è il vero problema? Premesso che lo sport coinvolge valori fisici che riguardano la persona e valori economici che riguardano il patrimonio; premesso che l'assicurazione ha tutte le armi e gli strumenti necessari per dare tutte le coperture assicurative — e con questo non voglio dire che tutto si sia inventato nel campo dell'assicurazione, perché si assistono a progressi anche in tale materia, si escogitano nuove formule — tuttavia le direttive di marcia sono segnate, le basi tecniche sono poste e possiamo dire di disporre di tutti gli strumenti che occorrono per dare queste coperture; che cosa manca? E' un problema di carattere più generale, ed è il problema della coscienza assicurativa, cioè di una mentalità assicurativa che deve essere formata soprattutto nell'ambito dei dirigenti.

Non nascondiamoci che normalmente il giovane sportivo, l'atleta, colui che si dà alla parte agonistica dello sport, difficilmente pensa da se stesso alla copertura assicurativa. Il pensiero della necessità dell'assicurazione deve sorgere nella mente dei dirigenti sportivi; ed io dico che piuttosto che aspettare, come accade nel nostro Paese, interventi miracolistici dall'alto, provvedimenti del governo, disposizioni di legge, è nella formazione di una coscienza assicurativa che si può trovare la soluzione del problema. Quando tutti i dirigenti delle società, delle aziende, delle associazioni si saranno persuasi che debbono coprire i rischi cui sono esposti gli atleti, cui vanno incontro gli sportivi, professionisti e dilettanti, cui vanno incontro le stesse società o associazioni per le responsabilità connesse alle loro attività, per i beni di cui dispongono, solo allora il problema potrà trovare un'integrale soluzione.

Compito nostro, compito degli assicuratori è appunto quello di diffondere nel Paese un più ampio bisogno dell'assicurazione, cioè quella maturità di coscienza assicurativa che sola può portare all'auspicata copertura di ogni rischio derivante dallo sport.

IL I TROFEO ASSICURATORI



Rag. ANGELO BUELLI
Agente generale onorario INA - Assitalia di Monza

Dopo tanti professori e avvocati che mi hanno preceduto e che si sono intrattenuti veramente con competenza sui problemi tecnici che riguardano il settore, io mi permetto di uscire, anche solo per cinque minuti, dall'argomento tecnico specifico per tornare su uno di ordine generale che ha toccato anche l'on. Andreotti questa mattina nella sua relazione: argomento che riguarda sempre lo sport e le assicurazioni. Sport come impiego del tempo libero, propaganda fra la gioventù perché incominci e sappia associarsi per esercitare queste attività sportive che sono tanto giovevoli per la loro salute fisica, ma più ancora per la loro formazione morale e per la loro preparazione a partecipare alla vita pratica della nazione. E per questo vorrei segnalare alla Presidenza di questo Convegno e dell'ANIA che son qui tanto ben rappresentate, e anche dell'ANA e dell'ANAGINA, un fatto che è avvenuto quest'anno: il Raduno a Cortina per il *1° Trofeo Assicuratori*. C'erano funzionari di direzione, dirigenti, impiegati di compagnie, agenti e rappresentanti di compagnie straniere.

Da questo *1° Trofeo Assicuratori*, ne è venuta una buona propaganda per lo sport e per l'assicurazione, ma più ancora ne potrebbe venire se, come ha caldeggiato la stampa locale, la manifestazione assumesse carattere internazionale. Desidero porre in rilievo alla Presidenza del Convegno e dell'ANIA questo fatto perché, se è possibile, l'ANIA e l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, con le associazioni degli agenti, ne assumano il patrocinio per poterla organizzare più ampiamente, dando maggior lustro a questo convegno, a questo *1° Trofeo Assicuratori*, sulla falsariga di quanto è avvenuto per la settimana dei rotariani che da quattro anni ha luogo a Cortina. Quest'anno, detta settimana dei rotariani, si è chiusa a Cortina con una manifestazione di italianità e di amicizia con l'Austria, con la Svizzera e con la Germania i cui rappresentanti erano numerosi. Tra l'altro il governatore dei rotary della Carinzia e un rappresentante di un rotary di Vienna si sono espressi con dichiarazioni da filo-italiani che volevano l'amicizia con l'Italia. A questi hanno risposto i rappresentanti dei rotary del Veneto e soprattutto di Belluno e di Bolzano ricambiando

espressioni di simpatia e di amicizia. Ne é venuto un clima di cordialità che può contribuire a indirizzare opportunamente l'opinione pubblica su piano nazionale e anche su piano internazionale.

Penso che, se ben organizzato, se ben assistito, questo *Trofeo Assicuratori*, che per la prima volta ha avuto luogo quest'anno a Cortina, possa diventare veramente cosa di rilevante interesse e possa rivelarsi utile sia alla propaganda sportiva che a quella assicurativa.

IERI, OGGI E DOMANI



Ing. **FRANCESCO CINCOTTI**
Direttore generale delle « Assicurazioni Generali »

Il mio sarà un brevissimo intervento che potrei intitolare: « Ieri, oggi e domani con tutti i problemi assicurativi e assistenziali che si prospettano ».

Ieri, ricordo, un mio grande predecessore addirittura creò una « polizza a taglio fisso » per la responsabilità civile delle biciclette, del costo di dieci lire. Oggi si ride pensando a questo importo: ma io ho venduto molte di queste polizette.

Lo stesso mio predecessore creò pure nella nostra Azienda una Sezione che chiamò « Sport-Turist », in previsione di un grande avvenire delle assicurazioni sportive.

Si cominciò con modeste iniziative: si presero contatti con il prof. Bertarelli e si prestarono garanzie per i Soci del T.C.I.; altrettanto fu fatto per i Soci del « Club Alpino Italiano ». Erano dei tentativi fino a che, con grande coraggio, la ex Anonima Infortuni passò all'assicurazione « corse »: eravamo agli albori, e furono albori pesantissimi, anche perché non trovammo soci per la ripartizione dei rischi delle prime corse automobilistiche su strada e su pista (ricordiamo le « Mille Miglia », che procurarono spettacolari incidenti, la morte anche di qualche valoroso pilota e, in conseguenza, guai costosi per gli assicuratori).

Oggi molti passi sono stati compiuti: c'è la Sportass e le compagnie prestano garanzie integrative sollecitando quello spirito di previdenza e responsabilità dell'individuo che è e deve essere presupposto essenziale per un ordinato sviluppo della moderna società, come ha sottolineato questa mattina l'on. Andreotti.

Dopo tutto quello che è stato detto qui circa lo sviluppo dello sport e delle sue manifestazioni e l'opera di prevenzione e di assistenza agli sportivi che già svolge la Sportass, penso che anche nel settore degli assicuratori non specifici vi sia ancora molto da fare per diffondere sempre più quello spirito di previdenza che deve correre parallelamente ai rischi dello sport, ben diversi da quelli del tranquillo « ieri »! Occorre dunque studiare nuove forme, predisporre nuovi

mezzi per rendere sempre più aderenti alla dinamica dello sport di oggi e di quello di domani, le prestazioni assicurative.

I problemi sono molteplici, ma intanto dobbiamo essere grati all'I.N.A. che, in collaborazione con l'A.N.I.A., ha organizzato questo Convegno, del quale è stato autorevole relatore l'on. Andreotti.

Personalmente poi sono grato perché dagli interventi di tante illustri persone molto ho appreso su di un argomento che peraltro... mi condanna a studiare ancora!

NECESSITA' DI UNA COPERTURA ASSICURATIVA PIU' AMPIA PER I CALCIATORI DILETTANTI



Comm. **ALBANO INGRAMI**
Agente generale della « Fiumeter » di Verona

Stamane, l'ampia, dotta e brillante relazione dell'on. Andreotti, nel puntualizzare i principali argomenti riguardanti il complesso problema della difesa economica delle attività sportive, ha posto in luce aspetti estremamente interessanti circa la funzione che può esercitare, in questo importante settore della vita del Paese, lo strumento assicurativo.

Lo stesso oratore in ogni argomento ha, con molto acume e manifesta competenza, indicato gli indirizzi ed i principî ai quali dovrebbe essere ispirata l'azione degli assicuratori in vista del raggiungimento delle finalità volute.

Mi sia consentito in primo luogo di esprimere il mio modesto ma vivo compiacimento per l'impostazione data a questo problema, che tanto interessa l'ampia massa degli sportivi, e di formulare l'augurio che il coordinamento delle attività delle organizzazioni preposte allo sviluppo dello sport con le attuali strumentazioni assicurative e previdenziali italiane consenta il raggiungimento di quegli obiettivi che vogliono significare cosciente responsabilità e sicurezza economica.

E' mia doverosa premessa dire che sono Presidente di un complesso sportivo che può definirsi uno dei più grandi complessi di squadre minori.

Pertanto, nel mio breve intervento desidero soffermarmi su di un particolare aspetto di una tra le specialità che costituiscono vanto dello sport italiano: quella del calcio minorile, che interessa una vasta massa di sportivi italiani e che rappresenta quel vivaio dal quale emergeranno gli atleti del domani.

In Italia si contano 5.624 società iscritte alla Federazione Italiana del Gioco del Calcio, cui aderiscono circa 263.000 giocatori. Essi sono assicurati attraverso la Sportass che garantisce un capitale in caso di morte e un massimale per inabilità permanente a cui va aggiunta un'assistenza medico-sanitaria.

Si tratta, cioè, della copertura del rischio professionale dei calciatori: secondo dati resi noti in una recente comunicazione-stampa, nel 1967 essa si è estesa a 214.064 atleti, che hanno dato luogo a 6.593 infortuni, per un costo complessivo di oltre 265.000.000 di lire. Ciò vuol significare 3,08 sinistri ogni 100 atleti, con un risarcimento medio di L. 40.193 per sinistro.

A questa massa di sportivi, che dispone di una copertura base alla quale possono aggiungersi tuttavia coperture particolari, disposte dalle diverse società di cui essi fanno parte, si aggiunge la moltitudine degli sportivi dilettanti, quelli cioè che fanno parte del C.S.I. e che ascendono a circa 300.000 unità.

A questo proposito, nell'aprile del 1968 l'on. Andreotti, in una lettera indirizzata a « Stadium », organo ufficiale del C.S.I., affermò che le società sportive « avrebbero dovuto essere appoggiate, sostenute e coordinate dall'intervento statale poiché l'attività sportiva è uno dei settori più importanti sui quali si può far leva per una sana educazione dei giovani ».

Ora invece questo complesso di atleti, nel quale si comprendono tutti coloro che si dedicano allo sport del calcio per puro spirito agonistico e che fanno del gioco della palla rotonda un diversivo, è in gran parte privo di garanzia. Anche questi, tuttavia, sono soggetti, come i professionisti, a dei rischi i quali investono non soltanto l'esercizio dello sport vero e proprio, ma si estendono genericamente a tutte le altre manifestazioni delle loro attività, tra cui in modo particolare l'attività lavorativa. Se i grandi nomi del calcio sensibilizzano nell'opinione pubblica un problema di sicurezza allorquando si verificano avvenimenti dolorosi come nel caso Taccola, nel caso Meroni, Alaimo, Picchi, Mora e di altri atleti, nulla si sa delle esigenze dei calciatori minori.

Per questa oscura massa, cioè, i problemi, pur sussistendo e forse presentandosi in alcuni casi particolarmente gravi, restano insoluti.

Una carenza del genere, che può solo in parte essere rimossa laddove il giovane calciatore, in quanto alunno di una scuola, può rientrare in quella forma assicurativa della scuola di cui si è resa promotrice una importante società italiana, ci sembra quanto meno ingiusta. Non si può parlare di diffusione dello sport se non si dà a chi lo pratica — qualunque sia la categoria alla quale appartiene — quella sicurezza di cui ha bisogno; non si può ragionevolmente pensare che al sacrificio materiale e morale di chi con passione e abnegazione si dedica allo sport, sobbarcandosi anche a fatiche ed oneri non indifferenti, debba aggiungersi l'alea dell'incertezza e la minaccia di gravi pregiudizi economici. Il fatto stesso di esercitare il calcio mette l'individuo in condizioni di subirne le conseguenze; ma non ci sembra giusto che esse debbano ricadere interamente sulle sue spalle e che un evento possa divenire causa di disagio e nocumento.

Naturalmente non mi è data in questo breve intervento l'occasione di poter azzardare idee e proposte, tra l'altro per mancanza di dati idonei a delineare la portata e le conseguenze di un'eventuale soluzione. Sono, tuttavia, convinto che ciò sia possibile e che l'oculata valutazione che le imprese saranno in grado di dare, consenta di orientarci verso soluzioni che comunque non possono restare inevase.

E' questo un problema che non soltanto risponde ad una esigenza economica; esso è anche e soprattutto un problema di equità e di giustizia sociale.

ATTIVITA' PRESENTI E FUTURE DEGLI ASSICURATORI A FAVORE DELLO SPORT



Avv. EMILIO PASANISI
Direttore generale dell'INA

E' tradizione di queste riunioni che al direttore generale dell'INA sia riservato l'ultimo intervento.

Era, questo, un privilegio perché è chiaro che chi parla per ultimo è agevolato, in quanto si serve dell'esperienza di quelli che hanno parlato prima.

In questo caso, il privilegio, per verità, non c'è, anzi direi che il parlare per ultimo è più gravoso, perché la quantità e importanza degli interventi è stata tale, le cose che sono state dette sono state così complete, gli argomenti sono stati tanto approfonditi che all'ultimo interventore resta poco da dire, a meno che egli non voglia trarre conclusioni: ma, se così facessi, toglierei il mestiere al relatore e non vorrei farlo assolutamente tanto più che, stamattina, ha dimostrato che il mestiere lo sa fare benissimo da sé senza che alcuno intervenga ad aiutarlo. Quindi, mi limiterò soltanto a poche considerazioni su qualcuno degli argomenti che sono stati già trattati, per approfondire qualche aspetto. Il primo argomento e il più importante è ancora quello dell'assicurazione patrimonio calciatori; è un problema sul quale desidero tornare per sottolineare l'importanza di questo che è stato chiamato un « primo passo », ma che è in realtà un passo gigantesco.

Anzitutto mi compiaccio di aver sentito nell'intervento del dott. Garroni di questa mattina, e poi ancora più profondamente nell'intervento del relatore, sottolineare come altro è il risultato sportivo che le masse applaudono, che il pubblico è abituato ad apprezzare, altro quello che sta prima e che è il presupposto di questo risultato sportivo.

In genere si è portati ad esaltarsi per i risultati conseguiti dall'atleta e non si pensa (o ci si pensa appena) che questi risultati in tanto sono possibili in quanto dietro all'atleta c'è una organizzazione sportiva: quella organizzazione sportiva la quale richiede l'impiego di ingenti capitali, che comporta la stipulazione di un complesso di contratti, che crea quei rapporti che danno agli atleti

o a qualcuno degli atleti rilevanti guadagni, che comporta la « compra e vendita » degli atleti, i premi di ingaggio e tutto il resto.

Tutto questo complesso di rapporti viene, in genere, guardato con un certo distacco, quasi che si trattasse di qualche cosa che non è sport. Se tutto questo non ci fosse, quelle manifestazioni sportive che tutti ammirano, quei risultati che sono portati al cielo dagli spettatori e da tutti gli appassionati non sarebbero possibili.

E, dunque, nel momento in cui gli assicuratori intervengono per garantire la stabilità economica di questi organismi sportivi, essi rendono un servizio allo sport. Questo intendo sottolinearlo, perché ricordo — e tutti quelli che erano vicino a me in quell'epoca lo ricorderanno — che appena si pensò all'assicurazione del patrimonio calciatori sorse quasi una obiezione di sottofondo e si disse: in fondo voi vi preoccupate di garantire le società, cioè di garantire « il capitalista » piuttosto che l'atleta. Naturalmente si rispose che era garantito anche l'atleta, e infatti nella convenzione c'è una quota, una grossa quota, riservata all'atleta. Ma io rivendico la nobiltà dell'iniziativa anche in quanto diretta a garantire la stabilità dei sodalizi sportivi. La garanzia data ai sodalizi sportivi è — lo ripeto — un grosso servizio reso allo sport, perché senza questa garanzia la vita e l'equilibrio economico di questi sodalizi potrebbero essere compromessi, con tutte le conseguenze che da ciò possono derivare, e cioè praticamente l'inaridimento della fonte di quei risultati sportivi, che poi occupano le prime pagine dei giornali.

E' stato accennato stamattina alla natura del problema che noi abbiamo risolto con lo strumento assicurativo. Il prof. De Mori ha ricordato come all'epoca del disastro di Superga sorse la questione della risarcibilità del danno che il sodalizio sportivo risente per la perdita di un atleta o addirittura dell'intera squadra, e, più in generale, il problema della esistenza di un patrimonio giocatori, di un patrimonio atleti suscettibile, in caso di perdita, di risarcimento danni per le società sportive.

La sentenza della Cassazione concluse che un risarcimento non ci poteva essere, in quanto il danno che la società risentiva per la perdita dell'atleta era un danno indiretto rispetto all'evento omicidio colposo e conseguentemente non risarcibile a norma dell'art. 1223 del codice civile. Più esattamente e con proposizioni di contenuto più generale, si sarebbe potuto dire che la irrisarcibilità deriva dal fatto che il rapporto che passa tra il sodalizio sportivo e l'atleta è un rapporto di carattere contrattuale e la lesione al rapporto di carattere contrattuale non dà luogo al risarcimento se non a carico del contraente inadempiente e a favore di quello adempiente, in quanto il contratto crea diritti soltanto nei rapporti fra contraenti, non nei confronti o a favore dei terzi estranei al contratto.

Il terzo estraneo al contratto può rispondere per colpa soltanto riguardo alla lesione di quei diritti che sono tali anche nei confronti suoi, cioè di quei diritti che sono tutelabili « erga omnes », come il diritto di proprietà, il diritto alla integrità della persona, il diritto al nome ed altri diritti di carattere familiare. Contro questa conclusione, per verità, qualche obiezione era stata sollevata, e non può dirsi che la questione giuridica debba ritenersi definitivamente risolta nel senso suddetto. Si è autorevolmente osservato che il ragionamento fatto di sopra vale rispetto a un rapporto contrattuale ed a più rapporti contrattuali conside-

rati separatamente; ma quando i rapporti contrattuali fanno parte di un tutto organico e si aggiungono ad altri beni materiali per costituire un insieme che è una vera e propria azienda industriale, la lesione a quell'azienda potrebbe dar luogo ad azioni di danni verso terzi, così come dà luogo ad azione di danni la lesione di un diritto di carattere reale.

Ma checché sia di ciò, sta di fatto che dopo quella sentenza qualche altro caso si è presentato, non nel settore sportivo, ma in settori analoghi ed è stato costantemente risolto nel senso della stessa sentenza, e cioè che non esiste un'azione nei confronti del terzo nel caso di pregiudizio a rapporto contrattuale.

Questa situazione giuridica di *impasse* in definitiva è stata superata con l'uso dello strumento assicurativo ; l'assicurazione vita ha dimostrato di essere in grado di risolvere un problema giuridico altrimenti insolubile. E' questo che io intendo sottolineare, come già fu sottolineato a suo tempo quando facemmo la convenzione, perché si tratta veramente della prova dell'efficacia di questo strumento giuridico, dell'idoneità di questo strumento giuridico, direi dell'insostituibilità di questo strumento.

Gli assicuratori vollero che di questo strumento si facesse uso a favore del mondo sportivo e, sottolineo, vollero che esso risultasse non un affare, ma un atto di collaborazione, perciò vollero fosse compiuto dall'intero mondo assicurativo, o perlomeno dai più importanti assicuratori, a parità di quota.

Si è risolto, insieme con il problema del risarcimento del patrimonio o di parte del patrimonio calciatori, anche il problema previdenziale a favore dell'atleta, o meglio a favore degli eredi dell'atleta, per il caso che questi fosse colpito dall'evento mortale.

Oggi si domanda che questa copertura che è stata stipulata per un ristretto numero di società sportive venga allargata e ben venga questo allargamento, che del resto è già previsto e auspicato nella convenzione, con la estensione a tutte le società, oltre che di serie A, di serie B, anche di serie C e poi eventualmente aperto anche ad altre società.

Naturalmente quando si dovesse allargare il campo di applicazione di questo strumento, esso non potrebbe restare invariato. Stamattina un interveniente ha detto che la situazione è la medesima sia per le società di professionisti che per le società dilettantistiche. Evidentemente non è così. Anche in una società dilettantistica potrà esserci un interesse della società alla vita dell'atleta, ma si tratta di un interesse estremamente più ridotto di quello che si presenta in una « società delle serie maggiori »: in una società dilettantistica, avrà invece prevalenza l'interesse alla protezione dell'atleta. Comunque, si tratterà di articolare lo strumento in modo che possa essere idoneo a funzionare in tutti i settori.

Gli assicuratori sono evidentemente favorevoli all'allargamento della base non solo nel campo del calcio, ma anche in quello delle altre attività sportive.

Ci sono altri patrimoni atleti da tutelare: ci sono i patrimoni dei giocatori di pallacanestro, ci sono le squadre ciclistiche, ci sono le scuderie automobilistiche e quelle pugilistiche; una vasta gamma, dunque, di altri campi nei quali esiste un interesse del sodalizio sportivo, della società sportiva a difendere il proprio « patrimonio » di uomini. In tutti questi casi l'intervento è perfettamente giustificato, lo strumento è pronto; non resta che applicarlo.

E' stato accennato poco fa alla necessità che per federazioni o per sport non ricchissimi si cerchi di spendere meno. La risposta qui, per verità, non può

essere favorevole, nel senso che il premio non può variare in funzione della capacità contributiva della federazione, ma deve esser calcolato in relazione alla entità obbiettiva del rischio; al riguardo va notato che i premi richiesti per le coperture sportive sono premi normali, ordinari. Non si è, infatti, tenuto in nessun conto che questi assicurati sono esposti ad un rischio particolarmente gravoso. Evidentemente, al di sotto di quei premi non si può andare; si tratta, comunque, di premi largamente sopportabili dalla economia di questi organismi sportivi.

Naturalmente, questo provvedimento — anche se generalizzato in altri settori — non esaurirebbe la gamma delle protezioni di cui la società sportiva ha bisogno, perché essa rimane esposta all'ipotesi che il calciatore sia colpito da un evento che ne limiti la capacità, ne limiti le possibilità agonistiche. Il calciatore può essere ugualmente perduto per l'attività sportiva e per la sua società, pur avendo subito un danno clinicamente piccolo in seguito ad infortunio. E qui sembrerebbe naturale di usare il medesimo strumento, e cioè assicurare l'atleta a favore della società contro gli infortuni e quindi far agire anche in questo caso lo strumento che validamente agisce per il caso di sinistro mortale.

Ci sono però delle difficoltà che bisogna tenere presenti: difficoltà sul piano giuridico oltre che sul piano tecnico.

Sul piano giuridico c'è da domandarsi se veramente si possa, in materia di infortuni, usare il medesimo strumento adottato nel settore vita: cioè, più precisamente, se si possa stipulare un'assicurazione infortuni sulla testa di un terzo a favore del contraente. La risposta da dare a questa domanda dipende dalla natura che si attribuisce all'assicurazione infortuni. Non penso, qui, di affliggermi con la ormai annosa disputa circa la natura dell'assicurazione infortuni. Basterà dire che c'è chi pensa che si tratti di assicurazione vita (ed è autorevole chi lo pensa, perché si tratta della Corte di Cassazione); c'è chi pensa che si tratti di assicurazione danni (e questa è la schiera, meno autorevole ma più numerosa degli assicuratori in genere); c'è chi pensa che non si tratti né di una cosa né dell'altra (e questi non è autorevole affatto, perché sono io stesso e pochi altri come me); e c'è infine chi pensa che si tratti, in alcuni casi, di assicurazione vita, in altri di assicurazione danni. Evidentemente, a seconda della risoluzione che si dà a questo problema, si dovrebbe decidere se è applicabile o se non è applicabile il sistema 1919-1920, cioè la possibilità di assicurare sulla testa di un altro a favore del contraente. Io personalmente ritengo, pur essendo dell'opinione che non si tratti di assicurazione né vita né danni, che comunque si possa sostenere che gli articoli 1919-1920 siano applicabili; si tratta pur sempre di assicurazione di persone alla quale vanno applicate norme di diritto particolari; del resto, anche coloro che affermano trattarsi o di assicurazione vita o di assicurazione danni ammettono che bisogna scegliere tra le varie norme del codice per eleggere a favore dell'assicurazione infortuni quelle che sono più adatte al caso. E mi sembra che trattandosi di assicurazione sulla persona umana, che non ha carattere indennitario, l'applicazione delle norme del 1919 sia puntuale.

E del resto a questo punto (e il discorso si rivolge in questo caso agli assicuratori) sono dell'opinione che valga la pena di saltare il fosso e dare per scontata l'applicabilità dell'art. 1919 codice civile.

Si dice: *ex facto oritur jus*; creiamo un fatto, creiamo una realtà e poi vedremo come si atteggerà il problema giuridico rispetto a questa realtà; non

credo, in coscienza, che a qualcuno venga in mente di dire che un'assicurazione fatta in questo modo non sia valida.

C'è, poi, una difficoltà tecnica che è già stata accennata e sulla quale non mi dilungo e cioè quella di stabilire un sistema che consenta di valutare l'invalidità permanente non in funzione della generica capacità lavorativa, ma in funzione della capacità sportiva. E questo è un discorso che si apre e si chiude subito: nel senso che è evidente che, se gli assicuratori vogliono offrire questo mezzo di copertura, debbono rassegnarsi ad accettare il criterio della capacità specifica, cioè della capacità sportiva: cioè considerare come danno totale quello che impedisce all'atleta di proseguire nella sua attività sportiva. Qui non c'è possibilità di discussione; questa è condizione perché questa forma di assicurazione possa essere accettata ed io ritengo che gli assicuratori debbano avere, ancora una volta, il coraggio di infrangere la tradizione e accettare nuovi concetti. Del resto, voi ricordate che più volte da questa tribuna io ho spronato gli assicuratori ad avere coraggio; e credo che finora non se ne siano pentiti.

E' stato accennato, in uno degli ultimi interventi, al problema della assicurazione malattie. E' un problema, anche questo, estremamente delicato che riallaccia questo convegno a quello dell'anno scorso: credo che si potrebbe, in questo caso, fare un esperimento di assicurazione malattie intensa nel senso che, a chiusura dell'altro convegno, io accennavo, cioè un'assicurazione malattie che prescindendo da certi tabù, da certi schemi nei quali finora gli assicuratori si sono difesi. E preciso: la nostra assicurazione malattie è fatta per le persone sane e noi riempiamo le nostre polizze di una quantità di clausole le quali escludono le manifestazioni di malattie precedenti, le manifestazioni morbose di persone che avessero già avuto dei precedenti, ecc. Evidentemente, questo riduce enormemente il campo di applicazione; noi siamo costretti ad adottare questa limitazione per evitare l'antiselezione, perché altrimenti finiremmo ad avere come assicurati soltanto i malati e non i malati ed i sani. Se potessimo agire su un settore indifferenziato ed amplissimo, nel quale i malati e i sani fossero distribuiti secondo la distribuzione normale della popolazione italiana, evidentemente potremmo coprire e gli uni e gli altri.

Questo dell'assicurazione di gruppi precostituiti di sportivi potrebbe essere uno dei casi per tentare l'esperimento, tanto più che presuntivamente gli sportivi dovrebbero essere persone sane. E' vero: quello che abbiamo sentito poco fa non ci ha molto tranquillizzato al riguardo, ma, comunque, le percentuali che sono state indicate di sportivi poco sani sono fortunatamente percentuali piuttosto modeste e non dovrebbero fare troppa paura.

Quindi, è ancora una volta un invito che qui si rivolge agli assicuratori: pensiamo a fare un esperimento di assicurazione malattie in questo settore. Tentiamo di farlo nel settore più vasto che sia possibile: questo, non perché — e giustamente lo rilevava il prof. Longo — ampliare il settore di operazioni quando i rischi sono cattivi significhi migliorarli, ma semplicemente perché, quando il settore è molto ampio ed il gruppo è costituito indipendentemente dall'assicurazione, il pericolo dell'antiselezione è molto minore.

Le osservazioni fatte finora riguardano rischi veri e propri, cioè coperture contro eventi che possono avvenire e possono anche non avvenire. C'è però un evento che è certo. E' stato anche a questo accennato poco fa. La vita sportiva è relativamente breve; a un certo momento l'attività sportiva cessa e si pon-

gono gravi problemi per l'atleta; si pongono problemi del suo reinserimento nella vita normale, nella vita ordinaria; e, anche quando questo reinserimento riesce, l'atleta porta sempre come un fardello il fatto di aver perduto agli effetti lavorativi (non perduto agli effetti morali, perché lo sport è certamente una scuola morale di prim'ordine) tutti gli anni che ha dedicato allo sport. E questa perdita probabilmente peserà sulle sue spalle quando sarà arrivato al termine della nuova vita lavorativa e si troverà scoperto per determinate provvidenze.

Da qui la necessità che gli assicuratori provvedano a creare, anche per questo caso, lo strumento adatto; e possono farlo. Gli assicuratori debbono cercare uno strumento il quale consenta all'atleta durante il periodo più favorevole, durante il periodo in cui i mezzi economici non gli mancano, di garantirsi per il momento in cui dovrà inserirsi nella vita civile, normale, ordinaria, un qualche sostegno che gli agevoli questo inserimento e, per il momento in cui la nuova vita lavorativa terminerà, un qualche compenso che lo risarcisca delle perdite che ha subito per « gli anni sportivi » che, agli effetti della vita lavorativa e delle relative provvidenze, non contano.

Anche questo è un compito estremamente grave per gli assicuratori, è un compito al quale sono certo gli assicuratori non si sottrarranno se vorranno dare pienamente la loro collaborazione al mondo dello sport.

E qui termino dicendo a voi, amici sportivi: vedete quante cose avete da domandare all'assicurazione; e a voi, amici assicuratori: vedete quante cose avete da offrire allo sport. Due considerazioni che credo costituiscano il succo di questa nostra Giornata.

ASSICURAZIONE DEI RISCHI SPORTIVI NELLA SCUOLA

Comunicazione scritta del Prof. **ALDO DURANTE**
Direttore centrale de « L'Assicuratrice Italiana »

1. - L'argomento dello sport studentesco riporta al tempo ormai lontano della scuola, non agitato dalle contestazioni odierne, ma nemmeno percorso dai fremiti umani e sociali che oggi sono tanto evidenti.

Allora gli studenti che avevano attitudini e volontà per cimentarsi nell'agone sportivo lo facevano fuori dell'ambito scolastico, perché nella scuola non si conosceva, o quasi, altro che l'educazione fisica tradizionale, e la stessa Università si andava aprendo solo lentamente a quelle manifestazioni che a grado a grado hanno poi portato ai « ludi universitari ».

Considerando il cammino percorso da allora, non si può fare a meno dal constatare quanto sia mutata la situazione e come siano andate affermandosi quelle che a giusto titolo possono definirsi vere conquiste.

In primo luogo, lo sport (nella sua complessa accezione odierna) è entrato ufficialmente nella scuola quasi di ogni grado, a conferma della sua portata sociale e del valore formativo che ha sul piano fisico e su quello spirituale.

Va dato atto al riguardo della sensibilità dimostrata dai vari Ministri e dagli uffici ministeriali, anche se ancora molto resti da fare, e per il reperimento dei mezzi necessari e come superamento di posizioni di immobilismo.

Parallelamente all'accoglimento del concetto di sport nella scuola, ed alla concrezione di questo concetto, può notarsi la penetrazione dell'idea di previdenza, frutto da un lato di assidua intelligente propaganda, dall'altro anche sintomo di evoluzione sociale.

Oggi l'abbinamento consta principalmente di una serie di manifestazioni che si innestano sul vecchio tronco dell'educazione fisica, e di una assicurazione facoltativa, curata dagli organi ministeriali, attraverso esperienze che hanno felicemente chiuso alcuni cicli quinquennali.

2. - Naturalmente questa brevissima nota prescinde dall'esame di quanto fatto o è in via di realizzazione presso gli Atenei: la riforma universitaria è tanto vasta che non può trascurare anche il settore sportivo e, in nesso, quello

assistenziale e previdenziale, e sarebbe fuori luogo qui tanto considerare come definitive le posizioni attuali quanto tracciare le linee di un programma.

Restando quindi sul terreno più circoscritto ma altresì meglio definito della scuola media, sia di 1° che di 2° grado, va detto che un vigile e solerte Ispettorato per l'educazione fisica e sportiva sovrintende a tutto il vasto settore che controlla le manifestazioni fisiche e agonistiche di quasi 4 milioni di giovanetti e adolescenti.

Dal 1950 hanno avuto l'avvio i Gruppi Sportivi Scolastici, nati da una intesa del Ministero della Pubblica Istruzione con il CONI: oggi si contano circa 3 mila gruppi che raccolgono intorno a un milione e mezzo di iscritti, di cui oltre 500 mila alunne.

Per avere una idea dell'ampiezza del quadro operativo, è necessario enumerare le manifestazioni cui sovrintende l'Ispettorato.

Prima di tutte la tradizionale *educazione fisica*, obbligatoria per tutti gli alunni delle scuole medie, anche se — come vedremo — tuttora considerata di importanza secondaria e marginale.

Vengono poi le *gite* e le *passeggiate scolastiche* a cura dei singoli Istituti, e ad esse si affiancano altre manifestazioni collettive, costituite da *campeggi* locali, provinciali, interprovinciali e nazionali.

Solo in parte espressione più selezionata e qualificata, ma fruenti della medesima « materia prima », cioè la massa studentesca, ecco poi le attività sportive, non obbligatorie, ed oggetto di cure assidue da parte degli istituti e in particolare di una minoranza qualificata di istruttori.

Dette attività abbracciano praticamente tutti gli sport e sono curati dai Gruppi Sportivi Scolastici: atletica leggera, nuoto, scherma, sci, tennis, pallavolo, pallacanestro, ginnastica, canottaggio, hockey, calcio, pattinaggio, vela, rugby, equitazione, con l'assistenza di esperti delle varie Federazioni e con l'indizione di campionati provinciali e criterium nazionali.

Una densa pubblicazione ufficiale riporta per il 1967 ben 1.739 campionati di Istituto per le corse campestri, con quasi 80 mila partecipanti; n. 2.662 Sezioni in attività per la pratica sportiva in genere; n. 1.792 campionati di Istituto con oltre 150 mila partecipanti; n. 93 campionati provinciali con quasi 50 mila iscritti.

Sono cifre che qualche anno fa sarebbero state del tutto impensabili e che denotano lo sviluppo organico e promettente di forme insieme ricreative e agonistiche, le quali esprimono e coltivano molte validissime speranze dello sport nazionale, che si vanta di atleti di valore assoluto i quali hanno militato nelle file dei campionati studenteschi e in essi hanno colto le prime affermazioni.

3. - Siffatta molteplicità di realizzazioni presenta indubbiamente qualche rischio per coloro che seguono le lezioni di educazione fisica, si allenano e gareggiano nelle discipline sportive, e questa realtà è stata rappresentata a suo tempo agli organi ministeriali, che hanno visto con favore la realizzazione di una difesa assicurativa, praticamente attuata da tutte le maggiori Imprese italiane, consociate per la tutela di quell'inestimabile patrimonio che è la salute dei giovani.

E' nata così un'assicurazione volontaria propagandata e patrocinata dal Ministero, che ha curato la redazione di un accordo per la definizione dei rischi assicurati, la fissazione delle somme di garanzia, le modalità del rapporto contrattuale e che inoltre ne tutela l'osservanza, intervenendo se opportuno perché la sua applicazione sia più larga e favorevole, e comunque per sollecitare la definizione dei « sinistri » e la eliminazione dei casi dubbi.

Qualche cenno statistico varrà a fornire una rappresentazione evidente delle dimensioni del fenomeno assicurativo e della sua importanza.

Per il 1968 erano assicurati oltre 3 milioni di alunni, suddivisi in 10.400 Istituti, di cui oltre 500 pareggiati.

I sinistri occorsi nello svolgimento dell'anno scolastico 1967-1968 sono stati 12.171, con la frequenza di 0,40% sugli esposti al rischio, dato questo che si riscontra con lievissime variazioni nel corso di tutto l'ultimo quinquennio considerato.

Gli incidenti mortali nel corso di questo periodo sono stati 12, in ragione circa di uno per un milione di alunni, ma va tenuto conto del fatto che si è trattato quasi sempre non già di infortuni determinati dalle attività sportive o agonistiche, bensì di decessi dovuti a vizi cardiaci purtroppo non palesati.

I sinistri di qualche gravità non superano il numero di 8-10 per diecimila esposti, perché fortunatamente la più parte si risolve in contusioni, indolenzimenti, abrasioni che richiedono soltanto medicature ed una sommaria assistenza medica, e che non distolgono gli allievi dalle normali occupazioni scolastiche.

4. - Prima di addentrarci nell'esame di alcuni casi, per trarne considerazioni di portata generale, va detto che la prestazione assicurativa cui si è accennato concerne tutte le esercitazioni di educazione fisica, lo svolgimento dell'attività ginnico-sportiva, le gite e le passeggiate scolastiche, nonché i campeggi e la pratica dell'attività agonistica, con i relativi allenamenti.

La ginnastica e lo sport, dunque, latamente intesi come causa e anche come occasione di evento dannoso, conservando a questo la definizione ormai classica, con i requisiti della « repentinità », della « esteriorità » e della « involontarietà », ma attenuati e accettati anche in forme che sarebbero ripudiate dalla prassi generale.

L'assicurazione, nei termini suesposti, concerne anche gli insegnanti di educazione fisica, per i quali è stata vista come concretante una sorta di rischio professionale.

I capitali assicurati sono: L. 1.500.000 per il caso di morte; L. 4.500.000 in caso di invalidità permanente e somme variabili da 50 a 150 mila lire quale rimborso di spese mediche, farmaceutiche e chirurgiche rese necessarie dall'infortunio.

Non stupisca la relativa modestia delle cifre. Si è in presenza non certo di professionisti dello sport, ma di giovani in età scolare, come tali portatori più che di certezze, di speranze lavorative e produttive; a parte questo, è da considerare che il pur doloroso evento mortale non rappresenta un danno economico per i familiari, ma un inestimabile danno affettivo, al quale per sua stessa natura non potrebbe corrispondere cifra alcuna di indennizzo.

Il valore massimo attribuito per contratto alla futura capacità generica lavorativa — L. 4.500.000 — è andato progressivamente salendo fino all'attuale livello da cifre più basse; anche oggi forse questa somma non può dirsi in tutto compensativa, ma è da tener conto di due fattori, e cioè della estrema economicità dell'assicurazione, contenuta in L. 150 ad anno, ed inoltre dell'esperienza medica che nella quasi totalità dei casi lesioni anche gravi subiscono radicale miglioramento col tempo, con l'adattamento e con la rieducazione, trattandosi di organismi molto giovani che reagiscono in modo particolarmente positivo.

Infatti, sono proporzionalmente poche le lesioni con postumi di invalidità permanente, alle quali si è fatta corrispondere una valutazione non lontana da quella della prassi per danni alla persona in sede di responsabilità civile: se poi l'evento lesivo fosse dovuto a difetto di organizzazione od a colpa dell'insegnante, i capitali a disposizione sono raddoppiati, divenendo così sufficienti con ragionevole larghezza: si tenga conto al riguardo che i massimali fissati dal disegno di legge per l'assicurazione obbligatoria della circolazione stradale hanno un limite *ad personam* di L. 5.000.000, di gran lunga inferiore a quello di 9.000.000 cui si perviene con la polizza scolastica.

5. - Quanto alle cause degli infortuni, confermato che alcune di esse non presentano le caratteristiche tipiche dell'infortunio, perché invece dipendono da malformazioni congenite o da disfunzioni, esse vanno classificate in tre gruppi:

- incidenti stradali sopravvenuti nel corso di gite, passeggiate scolastiche, ecc., e come tali non rientranti strettamente nel novero degli infortuni sportivi, anche se un allargamento dell'ambito nel quale è operante la garanzia li abbia compresi, attribuendo alle loro conseguenze il diritto alla indennità;
- infortuni occorsi propriamente a causa e in occasione di manifestazioni ginnico-sportive, e come tali oggetto della presente nota;
- infortuni dovuti ad esuberanza dei giovani e non qualificabili infortuni sportivi, pur se le circostanze di tempo e di luogo possano attribuire loro qualche caratteristica marginale appunto dell'infortunio sportivo.

Scartata la prima e la terza categoria, che eventualmente potrebbero presentare interesse per indagini riferite all'infortunio scolastico in senso lato, e come tale comprensivo anche di una sorta di infortunio *in itinere*, l'esame si porta sugli infortuni avvenuti nel corso di manifestazioni sportive o di lezioni di educazione fisica.

Può osservarsi in proposito che parte di essi è ascrivibile a mera accidentalità, presentando i caratteri tipici dell'infortunio: cadute inevitabili, movimenti falsi, lesioni anche di qualche gravità per l'uso inesperto di attrezzi e strumenti sportivi, costituiscono la massa degli infortuni propriamente detti fra i quali figurano fratture numerose (particolarmente sui campi di sci, nel corso di partite di calcio, di pallavolo, ecc.), lussazioni, slogature, ecc.

6. - Un ragazzo è stato colpito ad un occhio dal pallone, riportando distacco retinico; un altro riportava la frattura della base cranica perché — durante una partita di pallavolo — rimbalzava violentemente contro la rete che lo respingeva facendolo cadere. Un terzo ha subito la rottura di un timpano per effetto di un urto.

Ovviamente, la statistica potrebbe essere molto più diffusa e particolareggiata, ma non è la sede e la gravità delle lesioni quella che conta, quanto meno in questa nota.

Vi è poi una serie di sinistri dovuti a manchevolezze di vario ordine, imputabili a difetti di sorveglianza da parte dei preposti, a deficienza degli impianti, a mancanza di misure prevenzionali.

Li raggruppiamo in cinque categorie, senza pretesa di esaurire così un'indagine di vasto interesse:

a) in primo luogo l'insufficienza e l'inadeguatezza delle palestre e dei campi sportivi.

In una pubblicazione ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione si legge che su oltre 12 mila scuole medie si contano soltanto n. 4.008 palestre a fine 1967, con n. 1.375 impianti ginnico-sportivi all'aperto: molte — troppe — di queste installazioni sono costituite da cortili o magazzini, igienicamente non idonei e tecnicamente pericolosi. Numerosi incidenti hanno avuto luogo perché la fossa di caduta dei salti è costituita da un esiguo strato di sabbia, insufficiente ad attutire le conseguenze degli urti;

b) con frequenza non trascurabile l'ora di educazione fisica si svolge nei corridoi degli Istituti, limitandosi a qualche flessione, ed a pochi movimenti ritmici;

c) gli impianti — là dove esistono — sono spesso inefficienti e parecchi incidenti si sono verificati per il materiale usurato, o per la scarsa manutenzione dello stesso;

d) si aggiunga che non sempre gli insegnanti posseggono il necessario corredo di preparazione tecnica, che va integrato da cognizioni di fisiologia e fisioterapia. Una percentuale non trascurabile di insegnanti affronta il delicato compito della formazione fisiologica degli allievi senza aver eseguito i corsi di preparazione, e da questo una serie di incidenti che invece potrebbero essere facilmente evitati;

e) in molti casi l'inizio delle esercitazioni, data anche la ristrettezza del tempo, avviene senza che i giovani corpi degli allievi siano progressivamente riscaldati, e questo trae seco non pochi strappi muscolari.

Vi è infine da tener conto di un fattore bifronte. Manca quasi del tutto una visita preventiva intesa ad accertare se esistono negli alunni coefficienti menomatori, dai quali può derivare — e purtroppo deriva — anche qualche grave lesione come tristemente insegna l'esperienza. D'altra parte è tuttora diffusa la consuetudine delle famiglie di fare esonerare i giovani dalla educazione fisica, adducendo pretesti facilmente convalidati da compiacenti medici, ed anche qui senza nessun controllo della autorità scolastica.

Da un canto, quindi, una prevenzione non sufficientemente oculata, e dall'altro una esenzione troppo diffusa e troppo facilmente sancita.

7. - L'esame obiettivo del fenomeno infortunistico nell'ambito dell'attività sportiva delle scuole suggerisce qualche osservazione che si ritiene di enunciare per completezza espositiva.

Pur essendo — come detto — non infrequenti i casi di responsabilità quanto meno ipotizzabile degli insegnanti e per essi degli Istituti, pochissime sono le vertenze giudiziali, perché le controversie si chiudono nella grandissima prevalenza con reciproca soddisfazione.

Là dove le lezioni di educazione fisica, gli allenamenti, le competizioni, hanno luogo in ambienti e locali adatti, mediante installazioni tecnicamente idonee e con la vigile assistenza di personale qualificato e partecipe, gli incidenti sono meno numerosi ed assumono proporzioni comparativamente più limitate. Da questo, l'auspicio che il vasto programma di creazione o aggiornamento delle palestre e dei campi sportivi sia affrontato costruttivamente e che i quadri degli istruttori siano completati, come richiedono esigenze di alto valore didattico e umano.

La strada è aperta per la valorizzazione dello sport nelle scuole, assistito da congrue misure prevenzionali e indennitarie che diverranno sempre più rispondenti: perseverando, non potrà mancare anche in Italia la diffusione delle pratiche ginniche e sportive tra tutti i giovani, valido ed anzi insopprimibile coefficiente alla formazione dei cittadini di domani.

SULLE BASI TECNICHE DELLE ASSICURAZIONI INFORTUNI DELLO SPORT

Comunicazione scritta del Prof. **LUIGI MOLINARO**
Direttore centrale della « Fiumeter »

1. - La realizzazione di una efficace tutela assicurativa, destinata a proteggere coloro che praticano attivamente lo sport contro i rischi delle disgrazie accidentali, rende necessaria una valutazione di essi sotto il profilo tecnico e sotto quello economico. Dal punto di vista tecnico si tratta di oggettivizzare i rischi dando di essi un apprezzamento in termini di costo; dal punto di vista economico si tratta di stabilire per ciascun individuo o gruppo di sportivi quelle che dovrebbero essere le prestazioni indispensabili, così da armonizzare le coperture al relativo bisogno di sicurezza.

Il fatto che lo sport — che per sua natura è esaltazione della forza e dello spirito agonistico — richieda abnegazione ed impegno e, talvolta, anche sprezzo del pericolo, espone chi lo pratica più facilmente al rischio delle disgrazie accidentali. L'alea che ne consegue diventa in tal caso la contropartita dei vantaggi materiali e morali che con l'esercizio fisico dello sport ci si propone di ottenere: si accrescono, particolarmente in certe specialità, le occasioni e le possibilità di infortunio in misura tanto maggiore quanto più si dovranno abbandonare certe regole di prudenza e sottostare a quel che l'esasperazione degli sforzi inevitabilmente comporta.

La varietà delle situazioni che contraddistinguono le attività sportive — nel cui ambito si compendiano specialità differenti ed il cui esercizio è svolto tanto da atleti che partecipano a competizioni agonistiche quanto dai professionisti dello sport e dalla grande massa dei dilettanti — determina una difformità di interessi da proteggere, che si traduce anche in differenti forme di prestazioni assicurative. Ancorché si possa pervenire ad uniformare le garanzie assicurative in favore degli sportivi, imperniandole su di una copertura base, come è stato realizzato in Italia attraverso il sistema di mutualizzazione a carattere misto creato dalla Sportass (1), il campo dello sport costituisce un importante ali-

(1) La cosiddetta Cassa di Previdenza degli Sportivi, ente di diritto pubblico, la quale copre in forma assicurativa gli iscritti alle varie Federazioni nazionali affiliate al C.O.N.I. (Comitato Olimpico Nazionale Italiano).

mento per il mercato assicurativo privato, operando sia con ordinarie polizze infortuni sia attraverso particolari garanzie riguardanti le categorie dei professionisti ed alcuni tipi di sport (polizza dello sciatore, polizza del calciatore, ecc.). Tra le coperture a carattere generale vanno, inoltre, comprese tutte quelle garanzie costituite in favore di aderenti ad associazioni nazionali e locali, le assicurazioni degli alunni delle scuole, ecc.

2. - La formulazione di una corretta base estimativa, destinata a quantificare il rischio degli infortuni dello sport, presuppone la disponibilità di dati attendibili riguardanti il comportamento del fenomeno dannoso e la validità dei risultati statistici. Ciò che significa la possibilità di utilizzare un ampio materiale di osservazione, opportunamente selezionato per categorie di rischi, in base al quale si dovrebbe ricavare per ciascun gruppo la relativa quota danni; in secondo luogo l'invarianza della legge di frequenza prescelta come base estimativa.

Una volta configurati sul piano statistico i diversi modelli, in modo da consentire la simulazione del processo in senso stocastico, sarebbe possibile desumere il premio puro di ciascuna copertura. Ovviamente nella costruzione tariffaria si dovrebbe tener conto anche del possibile manifestarsi di scarti tra la legge statistica e le effettive manifestazioni del fenomeno, e quindi introdurre un correttivo destinato a riassorbire, nel quadro della mutualità dei rischi di ciascuna categoria, quei maggiori costi che potessero determinarsi rispetto al presunto fabbisogno.

Il rischio degli infortuni, in quanto rientra tra le forme assicurative danni, è valutabile, come è noto, in base a due termini: l'*indice di frequenza* o *numero medio dei sinistri per rischio assicurato*, e la *prestazione media* o *costo medio dei sinistri*. Il primo termine, che potremmo anche qualificare come *indice del grado di rischiosità dello sport*, esprime la propensione dei rischi al sinistro ed è funzione nel contempo della probabilità dell'evento dannoso e della sua ripetibilità. Il secondo termine, che si potrebbe chiamare *indice del grado di intensità del danno*, ne configurerebbe le conseguenze sul piano delle prestazioni: esso dipenderebbe, pertanto, dalla distribuzione delle frequenze per gravità di danno e dall'entità delle garanzie.

La predetta schematizzazione, adatta a quantificare i rischi nelle forme assicurative in cui all'evento pregiudizievole si connette un determinato danno, non si presta a configurare esattamente il rischio degli infortuni, in cui, in ragione del tipo di evento, si possono avere prestazioni differenti. Considerando, infatti, che un infortunio può causare sul soggetto colpito la inabilità temporanea, l'invalidità permanente oppure la morte, si dovranno ricavare tre distinte leggi di frequenza e quindi anche il presumibile costo delle rispettive coperture.

Indicando con f_m , f_p e f_t i tre indici di frequenza e con l_p e y_t rispettivamente il grado di invalidità permanente e la durata in giorni della temporanea, se A_m rappresenta il capitale pagabile in caso di morte, A_p e a_m gli impegni relativi ai casi di invalidità (e cioè il massimale della permanente e la diaria giornaliera della temporanea), il premio puro sarà dato dalla somma

$$P = f_m A_m + f_t \cdot l_t A_p + f_t : y_t a_g$$

Come si vede, per ottenere indici utilizzabili nello studio del rischio di infortunio occorrerà la conoscenza di numerosi elementi, di cui solo il termine f_m

assume il carattere di vera e propria probabilità. L'indice relativo alla invalidità permanente è infatti scomponibile in una serie di fattori quali la probabilità di invalidità, il grado di permanente, a sua volta discriminabile in funzione del tipo di lesione e con riferimento alle parti del corpo interessate (testa, collo, ginocchio, caviglia, ecc.). L'indice della temporanea dipenderà invece dalla probabilità che lo sportivo sia colpito almeno una volta nell'anno dal sinistro, dal coefficiente di ripetizione, dalla distribuzione delle frequenze in rapporto alla durata della forzata interruzione. A quest'ultimo termine potrà poi darsi un diverso significato a seconda che sia previsto il risarcimento delle spese medico-sanitarie oppure una diaria; per il caso dei rischi sportivi — se possibile — occorrerà poi differenziare se trattasi di inabilità al lavoro o di inabilità all'esercizio dello sport, a sua volta mutevole in rapporto al tipo di specialità (1).

3. - In materia di rischi infortuni dello sport, di prezioso ausilio per i tecnici sono le statistiche della Sportass, sulle quali qualche indicazione ci è stata fornita da un servizio dell'Agenzia ADN Kronos del 24 novembre 1968.

L'indice del grado di pericolosità dello sport può essere ricavato rapportando il numero dei sinistri al numero degli iscritti in un dato anno: tale indice per il 1967 corrispondeva alla percentuale dell'1,127% (ossia il rapporto tra 11.895 sinistri e 1.055.367 iscritti). E' bene avvertire, tuttavia, che la predetta percentuale è notevolmente inferiore a quella che si otterrebbe riferendoci ai dati del decennio 1956-1965, che evidenziano invece la frequenza annua dell'1,735%.

Dal tasso generico di frequenza si può passare ai tassi specifici relativi a ciascuna specialità [secondo i dati pubblicati dalla Cassa Infortuni Svizzera, il numero dei sinistri relativi alle attività sportive rappresenta il 54,2% degli infortuni extraprofessionali. Distintamente per genere di sport, il 20,9% dei sinistri deriverebbe dal gioco del calcio, il 20,8% dagli sport invernali (18,2% per lo sci), il 5,2 dalla ginnastica, il 3,7 dagli sport nautici, ecc.] (2).

Limitandoci a considerare soltanto quelle specialità per le quali si conosce il numero dei sinistri e il numero degli elementi di esposizione, si sono ottenuti per l'anno 1967 i coefficienti seguenti:

	Tasso di frequenza	Indice di frequenza, fatta uguale a 100 la media generale (1,127%)
Motociclismo	5,496%	487,66
Calcio	3,080%	273,29
Ciclismo	2,710%	240,46
Vela	0,120%	10,66

(1) Un altro aspetto da considerare nei riguardi dell'attività sportiva riflette il possibile insorgere di manifestazioni morbose dovute ad azioni traumatiche successive che agiscono con meccanismo cumulativo. Lesioni a carattere temporaneo, talvolta apparentemente di limitata portata, possono infatti divenire causa di malattia nei soggetti costituzionalmente predisposti oppure rilevare condizioni patologiche preesistenti. G. La Cava, *Problemi assicurativi dello sport*, in *Diritto e pratica nelle assicurazioni*, Milano 1963.

(2) Caisse Nationale Suisse, *Résultats de la statistique des accidents*, Lucerna, 1968.

A proposito della congruità dei tassi specifici sono da fare una serie di rilievi che traggono motivo di essere nella limitata composizione numerica di ciascun raggruppamento e nell'estrema eterogeneità del materiale.

Avuto riguardo alla prima delle due circostanze, è chiaro che l'attendibilità dei coefficienti statistici è maggiore laddove elevato è il numero dei rischi ed omogenea la composizione del gruppo: una conferma sulla validità dei tassi potrebbe comunque ricavarsi dalla osservazione della dinamica del fenomeno e dalla misura del relativo indice di dispersione. Ancorché nella maggior parte dei casi non possa parlarsi di « credibilità » in senso matematico, una certa attendibilità è riscontrabile nelle attività sportive di massa come il calcio, la pesca sportiva e, in grado minore, l'atletica leggera, gli sport invernali e il ciclismo; per contro, scarsamente attendibili sono i coefficienti riguardanti sport in cui hanno operato un limitato numero di elementi (pugilato, motociclismo, motonautica, ecc.).

Il secondo rilievo da fare in ordine all'indice di frequenza riguarda la mutabilità dei termini di esposizione.

Si può ritenere che i rischi dello sport, non presentando continuità nel tempo, siano soggetti a variare in rapporto alla durata delle effettive esposizioni, all'epoca in cui normalmente hanno luogo le attività sportive ed al tempo necessario al loro svolgimento. Per contro, le rilevazioni statistiche sono effettuate per anno solare, e cioè rapportando il numero dei sinistri al numero annuo degli iscritti.

L'impossibilità di ricavare il termine « esposizioni-anno » rende ovviamente imperfetto il meccanismo di quotazione dei rischi: ciò che può invalidare lo stesso studio della dinamica del fenomeno, che richiederebbe il mantenimento nel tempo di condizioni analoghe. Il peso di tali circostanze è particolarmente significativo in alcuni sport che, essendo praticati all'aperto, sono influenzati dall'andamento delle stagioni e dalle condizioni meteorologiche, variabili da zona a zona.

Un eloquente esempio a questo proposito ci è fornito dagli sport nautici e dallo sci: sulla pratica di questi sport da parte dei dilettanti fondamentale è infatti l'influenza esercitata dalle condizioni atmosferiche (1).

4. - Più complesso si presenta il problema relativo alla determinazione dell'*indice del grado di intensità del danno*, la cui misura potrà ricavarsi o partendo dal costo medio dei sinistri o in funzione della gravità dei sinistri stessi.

Il primo dei due sistemi è certamente il più semplice: esso, tuttavia, è influenzato dalla entità delle prestazioni assicurate, le quali, nel caso della Sportass, si commisurano ad un capitale massimo di L. 5.000.000 per il caso di morte, L. 10.000.000 per il caso di invalidità permanente e all'assistenza medico-sanitaria nel caso della inabilità temporanea.

(1) Le analisi sul materiale rilevato dalla Cassa Infortuni Svizzera hanno permesso di constatare che nel caso degli sport nautici esisterebbe una correlazione positiva tra la frequenza di infortunio e la temperatura: la relazione esistente fra i due fenomeni è stata misurata ricorrendo ad un coefficiente di regressione che ha permesso di constatare che su 1.000.000 di assicurati il numero degli incidenti aumenta di 100 all'anno se la temperatura massima, nei mesi di luglio e agosto, si accresce di una unità e viceversa. La interdipendenza tra i due termini è stata caratterizzata da un coefficiente di correlazione $r = 0,80$. Cfr. Caisse Nationale Suisse, *op. cit.*

Per gli infortuni dello sci riesce più difficile delineare una correlazione, dovendosi tener conto oltre che delle condizioni climatiche e dell'andamento delle precipitazioni nevose, anche della accessibilità ai luoghi in cui la neve è caduta, del funzionamento degli impianti, ecc.

Considerando che nell'anno 1967 la Sportass ha erogato complessivamente L. 664.538.000 nei confronti degli 11.895 sinistri, il risarcimento medio per sinistro è stato di L. 55.867. Distinguendo il costo sinistri di alcune specialità è stato possibile ricavare le cifre di L. 40.229 per il calcio (ossia L. 265.265.000 su 6.593 sinistri), di L. 76.287 per la vela (L. 534.000 su 7 sinistri), L. 109.890 per ciclismo (L. 50.000.000 su 455 sinistri), L. 180.974 per sport invernali (L. 78.000 su 431 sinistri) (1).

Più esatto ci sembra possa essere il computo dell'indice di gravità ricorrendo alla distribuzione dei sinistri per tipo di evento e graduando quelli relativi alla inabilità in base al tasso di permanente e alla durata della temporanea.

Le statistiche della Sportass ci dicono che mediamente su 100 sinistri lo 0,35-0,40% riguarda infortuni mortali, dal 6 al 7% casi di invalidità permanente, dal 92 al 93% casi di temporanea. Ne verrebbe, di conseguenza, che su 1.000 sinistri circa 4 dovrebbero essere di esito letale, da 60 a 70 i casi di invalidità permanente, da 926 a 936 i casi di inabilità temporanea.

La proporzione tra i tre diversi tipi di evento (232 casi di inabilità temporanea contro 16 di invalidità permanente e 1 mortale) differisce alquanto da quella che caratterizza il normale rischio infortuni professionali ed extraprofessionali, che — secondo le indicazioni del Depoid, la cui validità è stata confermata anche in indagini campionarie recentemente eseguite — sarebbe rispettivamente 200, 10, 1 (2).

Anche a proposito di questo elemento si riscontrano, ovviamente, sensibili differenze da sport a sport: vi sono, infatti, alcuni sport in cui la stragrande maggioranza dei sinistri riflette casi di inabilità temporanea e dove non si registrano casi di infortunio mortale (pallavolo, tennis, pallacanestro, ecc.); in altri, per contro, si accentua il numero dei sinistri di maggiore gravità, sia sotto l'aspetto della invalidità permanente sia con riferimento al caso dei sinistri mortali. Tra questi si annoverano in misura rilevante gli sport motoristici, caratterizzati da competizioni basate sulla velocità (automobilismo, motociclismo, motonautica).

5. - I pochi dati da noi indicati nella presente comunicazione — ahimé del tutto insufficienti — anche se non ci pongono in grado di pervenire ad una impostazione razionale del problema della copertura dei rischi di infortuni dello sport, ci inducono a qualche riflessione.

(1) In Svizzera, su un costo medio di franchi svizzeri 913 si sono avuti F. S. 550 per il calcio, F. S. 1.107 per gli sport invernali, F. S. 1.501 per gli sport nautici, F. S. 3.192 per l'alpinismo.

(2) I dati sopra citati sono stati desunti partendo dalla considerazione che la probabilità di morte per infortunio è mediamente dell'1‰, la frequenza annua di invalidità permanente dell'1%, quella di inabilità temporanea del 20%. Il Depoid, considerando che il grado medio della permanente ascende al 10% e la durata media della temporanea a 20 giorni, perviene al tasso dell'1‰ per morte e permanente e a lire 4 per ogni lira di diaria per la temporanea.

Sulla frequenza di cui sopra un rilevante peso è esercitato dai rischi extraprofessionali, di intensità anche assai diversa in relazione alla professione esercitata e alla natura delle mansioni cui è preposto ciascun individuo. Minori discriminanti si presenterebbero, invece, per i rischi extraprofessionali, sui quali una influenza decisiva è esercitata dai sinistri del traffico. P. Depoid, *Applications de la statistique aux assurances accidents et dommages*, Paris, 1937.

In Italia, la tassazione dei rischi extraprofessionali è dello 0,65‰ per morte e permanente e di lire 2 per ogni lira di diaria per la temporanea.

La possibilità di graduare gli sport per pericolosità e per intensità di danno può servire utilmente per stabilire, con una certa approssimazione, quello che può essere il tasso di incidenza riguardante le varie specialità.

A questo proposito si espone qui di seguito un sistema di classificazione che — partendo dai termini medi — determina una discriminazione dei rischi relativi a ciascun genere di sport:

Sotto il profilo della frequenza	Sotto il profilo della gravità dei danni
1) <i>Rischi ad intensità irrilevante:</i> vela, tiro, golf, pesca sportiva;	1) <i>Gravità minima</i> (prevalenza inabilità temporanea, nessun caso mortale): pallavolo, hockey;
2) <i>Rischi ad intensità trascurabile:</i> tennis, atletica leggera, nuoto, scherma, pallavolo;	2) <i>Gravità modesta:</i> tennis, sport del ghiaccio, atletica, calcio;
3) <i>Rischi di intensità limitata:</i> ginnastica, pallacanestro, automobilismo;	3) <i>Gravità media:</i> nuoto, scherma, pugilato, ciclismo, ginnastica;
4) <i>Rischi ad intensità media:</i> sport equestri, ciclismo, hockey, pattinaggio, sport invernali;	4) <i>Gravità notevole:</i> sport equestri, sport invernali, pesca sportiva, canottaggio;
5) <i>Rischi ad intensità elevata:</i> calcio, pugilato, motonautica;	5) <i>Gravità elevatissima:</i> automobilismo, motonautica, motociclismo.
6) <i>Rischi ad intensità elevatissima:</i> atletica pesante, motociclismo, rugby.	

Il tipo di classificazione di cui è parola può essere utilizzato — ove ai diversi attributi si sostituiscano altrettanti valori numerici — ai fini della tassazione dei rischi dello sport. Posto così che rispetto all'indice di frequenza media x_m facciano riscontro i termini x_1, x_2, \dots, x_n e all'indice della gravità media y_m i termini y_1, y_2, \dots, y_r si potrebbe desumere, partendo dalla quota danni media $x_m y_m$, la quota danni relativa a ciascun tipo di sport, ottenuta moltiplicando il predetto termine per il rapporto

$$\frac{x_i y_i}{x_m y_m}$$

essendo $x_i y_i$ valori corrispondenti alla specialità considerata (1).

Ovviamente, in uno studio che dovesse tener conto di tutti gli aspetti della infortunistica sportiva si dovrebbero porre in evidenza, oltre che le conseguenze immediate e che danno luogo ad una indennizzazione, anche quelle ritardate, con riferimento agli arti offesi e al genere di lesioni. Così, ad esempio, le lesioni

(1) Il metodo proposto è quello normalmente adottato nella tariffazione dei rischi assicurativi. Si supponga che, rispetto alle medie generali x e y , si abbiano per cinque specialità di sport gli indici seguenti:

alla testa, che prevalgono nel nuoto, nel pattinaggio su ghiaccio e nel pugilato (e che possono provocare la cosiddetta cranioencefalopatia e le artrosi), potrebbero correggere certe valutazioni: ciò dipenderebbe, evidentemente, dai criteri che potrebbero essere adottati, avuto riguardo alla possibilità di una rieducazione sotto il profilo professionale e sotto quello della normale attività lavorativa.

Certamente, per poter pervenire ad una impostazione del genere, occorrerebbe disporre di numerosi dati, molti dei quali riteniamo non facilmente reperibili: tra questi ricordiamo i dati sulla ripetibilità del fenomeno, la distribuzione dei sinistri per grado di invalidità permanente e per durata della inabilità temporanea, la distinzione tra lesioni esogene ed autogene, le conseguenze di ordine patologico, ecc.

I dati in possesso della Sportass, integrati da quelli ricavabili presso le imprese private di assicurazione, possono a questo riguardo essere di prezioso ausilio per approfondire un problema che alla luce delle attuali conoscenze deve necessariamente basarsi su congetture e su ipotesi. L'elaborazione delle statistiche potrebbe servire per una quantificazione dei rischi per tipo di sport; per ottenere una discriminazione, pur nello stesso ambito della medesima attività, con riferimento alla situazione dei singoli, particolarmente importante nel gioco di squadra; per una formulazione più esatta delle franchigie per tipo di evento, in relazione alle esigenze delle diverse categorie. Senza, poi, tener conto di altri importanti aspetti di ordine umano e sociale che alla tutela economica dello sport direttamente si riconnettono.

	Ciclismo	Motociclismo	Calcio	Sport invernali	Nuoto
Indice di frequenza . . .	1,3 x	4 x	2 x	1,1 x	0,3 x
Indice di intensità . . .	2 y	2,8 y	0,9 y	1,8 y	1,3 y

Ne consegue che una medesima prestazione, posto uguale ad 1 l'indice medio (x y), darebbe luogo alle seguenti tassazioni:

	Ciclismo	Motociclismo	Calcio	Sport invernali	Nuoto
	2,6	11,2	1,80	1,98	0,39

Analoghi criteri potrebbero essere adottati qualora si volessero tassare le singole prestazioni: in questo caso, per il tasso di rischio di infortuni mortali si ricorrerebbe unicamente alla frequenza; negli altri casi, esso dipenderebbe dal duplice concorso dell'indice di frequenza e del grado di danno rapportati al prodotto ottenuto nella media generale.

LE ESPERIENZE STRANIERE





ARGENTINA

Il rischio individuale per chi si occupa di sport è coperto in Argentina con la polizza di infortuni individuale, che è un'assicurazione di persone.

Il rischio sportivo che potrebbe definirsi « collettivo » è disciplinato da una legge del 1953 e riguarda sia i partecipanti sia gli spettatori. Si tratta di un'assicurazione obbligatoria gestita monopolisticamente dalla *Cassa Nazionale di Risparmio Postale* e che riguarda gli spettatori e i dipendenti delle organizzazioni partecipanti alla gara. Tale assicurazione copre i rischi di morte e di invalidità permanente, totale o parziale, e le spese di assistenza medica e farmaceutica fino a 20.000 pesos a persona. I premi sono pagati con una polizza collettiva per i dipendenti e attraverso l'incasso dei biglietti per gli spettatori; anche nelle gare ad ingresso gratuito, però, debbono essere pagati i premi per l'assicurazione degli spettatori.

I risultati di gestione possono sintetizzarsi come segue:

PREMI

Anno	Premi dovuti	Premi incassati
1964	3.180.325	3.021.054
1965	3.076.871	3.137.819
1966	3.386.476	2.878.506
1967	2.690.861	2.905.421
1968	2.294.568	2.352.647

SINISTRI LIQUIDATI

ANNO	MORTE		INVALIDITA'		ASSISTENZA		TOTALE	
	N.ro Sin.	Importo	N.ro Sin.	Importo	N.ro Sin.	Importo	N.ro Sin.	Importo
1964	19	366.666	2	41.620	10	34.235	31	443.055
1965	22	431.666	5	21.183	18	63.235	45	516.084
1966	18	350.000	4	48.540	13	44.540	35	443.080
1967	19	286.668	7	81.400	9	52.475	35	520.543
1968	82	1.645.000	7	84.450	7	28.568	96	1.758.058

Prof. Isaac Halperin

BELGIO

Assicurazioni individuali

A) *Infortuni*

Le formule vigenti sul mercato belga coprono in generale i danni fisici al giocatore assicurato derivanti da infortuni occorsi nell'esercizio di attività sportive classiche che non hanno un carattere particolarmente rischioso (tennis, nuoto, ciclismo, ecc.). L'esercizio di sport violenti come il calcio, il bob, le immersioni, il pilotaggio di aerei ecc. può essere coperto soltanto mediante applicazione di un soprapremio.

Queste assicurazioni prevedono, a beneficio degli assicurati o degli aventi diritto, il pagamento di indennizzi in caso di morte, d'invalidità permanente totale o parziale, o di inabilità temporanea, il rimborso delle spese mediche e, per alcuni tipi di assicurazione (es. sport invernali), delle spese di ricerca e salvataggio.

B) *Vita*

In assicurazione vita la garanzia è incondizionata. Il premio è stabilito in funzione dell'esercizio di taluni sport rischiosi che l'assicurato ha dichiarato in proposta. Nessuna ulteriore dichiarazione è richiesta all'assicurato, nemmeno se questi si dedica nel corso del contratto ad uno sport rischioso.

Va precisato, peraltro, che la maggior parte delle polizze escludono la partecipazione a gare di acrobazia aerea.

Assicurazioni di responsabilità civile

A) *Legislazione*

Non esiste in Belgio una regolamentazione generale delle attività sportive. Soltanto alcuni sport hanno richiamato l'attenzione del legislatore, ma si nota, da parte del legislatore stesso, la tendenza ad intervenire sempre più nella materia.

Fra le disposizioni in vigore, sono da citare:

- l'ordinanza reale del 23 dicembre 1954, che regola l'esercizio dei campeggi.
- Il regolamento del 29 agosto 1955, relativo all'assicurazione della responsa-

bilità civile di coloro che gestiscono aree per campeggi, ha stabilito le coperture minime dei contratti;

- la legge del 1° luglio 1956 sull'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile in materia di veicoli a motore, che sottopone l'organizzazione di corse automobilistiche a norme speciali;
- l'ordinanza reale del 15 luglio 1963, che rende obbligatoria l'assicurazione di responsabilità civile per il rilascio del porto d'armi o licenza di caccia, fissando le coperture minime;
- l'ordinanza reale del 21 agosto 1967, che disciplina lo svolgimento delle corse ciclistiche e modifica l'ordinanza reale dell'8 aprile 1954 concernente il regolamento generale di polizia sulla circolazione stradale.

B) *Principi generali*

A parte queste disposizioni di legge, sono applicabili all'assicurazione degli sportivi gli articoli 1382 e seguenti del codice civile, nell'interpretazione della dottrina e della giurisprudenza.

L'esercizio di sport collettivi può implicare delicati problemi nella determinazione delle responsabilità. Tuttavia, le sentenze pubblicate al riguardo sono rare nel Paese, in quanto una gran parte del contenzioso è risolto dalle leghe sportive, che hanno istituito delle procedure arbitrali.

Dalla giurisprudenza, che ricorre spesso alla nozione di *accettazione dei rischi*, si possono ad ogni modo desumere i seguenti principi:

- *Responsabilità dei giocatori*. La colpa dei giocatori può derivare sia da inadempienza alle regole del gioco, sia da errore di condotta incompatibile con la qualità di sportivo esperto. Si tiene conto degli usi e del modo col quale il gioco è normalmente praticato.
- *Responsabilità degli spettatori*. In linea generale, la giurisprudenza ravvisa, nei confronti dello spettatore, gli estremi della colpa soltanto se egli ha commesso una imprudenza consistente nel non avere adottato precauzioni speciali in occasione di un gioco pericoloso o nell'essersi posto volontariamente in un punto pericoloso o, infine, nel non avere rispettato le prescrizioni degli organizzatori soprattutto per quanto riguarda l'occupazione dei posti riservati al pubblico.
- *Responsabilità degli organizzatori*. Questa responsabilità si considera acquisita ogni volta che, in seguito a negligenza o imprudenza, l'organizzatore fa correre agli spettatori od ai giocatori rischi maggiori di quelli normalmente conformi al genere di sport praticato.

E' spesso d'uso, da parte degli organizzatori di manifestazioni sportive, declinare la loro responsabilità verso gli spettatori, per mezzo di una clausola stampigliata sul biglietto d'ingresso al terreno di gara o di avviso posto all'entrata del recinto. La validità di queste clausole è ammessa, salvo nei casi di frode o travisamento dell'oggetto stesso del contratto.

C) *Modalità della copertura*

Nei riguardi dell'assicurazione, occorre distinguere fra la responsabilità dei circoli, associazioni o raggruppamenti che partecipano ad una attività sportiva

per un periodo più o meno lungo ed i cui aderenti praticano regolarmente lo sport e la responsabilità degli organizzatori di competizioni sportive (corse ciclistiche, incontri di calcio, ecc.) che reclutano i concorrenti per manifestazioni di breve durata.

I circoli e le associazioni sportive fanno coprire in generale: la responsabilità civile del socio, dei membri del comitato direttivo e del personale (istruttori, allenatori, ecc.) per i danni che possono essere arrecati a terzi; la responsabilità degli iscritti, per i danni che possono verificarsi nell'esercizio degli sport indicati o degli allenamenti, ovvero durante i viaggi compiuti per partecipare alle competizioni.

Mediante applicazione di un soprapremio, la copertura può essere estesa alla responsabilità del circolo, che può essere messa in causa da danni arrecati a terzi, ivi compresi i concorrenti, per difetto di organizzazione, impianto difettoso o fatto del personale.

In linea di principio, questa assicurazione non copre la responsabilità personale dei concorrenti fra essi o riguardo ai terzi.

I diversi tipi di assicurazione prevedono prestazioni di capitale forfettarie, stabilite alla sottoscrizione del contratto, le quali possono raggiungere parecchi milioni di franchi sia per danni alle persone che per danni alle cose.

I premi, la cui importanza varia in relazione al carattere più o meno pericoloso dello sport praticato, sono fissati « per giocatore » o per « socio assicurato ».

Tali assicurazioni non rientrano nella categoria delle cosiddette « assicurazioni di gruppo ».

Assicurazioni di corse di veicoli a motore

L'art. 20 della legge del 1° luglio 1956, relativa all'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile in materia di veicoli a motore, stabilisce che l'organizzazione di corse o di gare di velocità, di regolarità o di destrezza per mezzo di veicoli a motore è subordinata ad una autorizzazione rilasciata da un'autorità designata dal Re (il governatore della provincia che ha giurisdizione sul luogo della competizione). Tale autorità ha il compito di accertare che un'assicurazione speciale, conforme alle disposizioni della legge, copra la responsabilità civile degli organizzatori e dei proprietari, detentori e conduttori dei veicoli partecipanti alla competizione.

Per poter adempiere a queste prescrizioni, le compagnie si sono raggruppate in un Consorzio denominato *Covira*.

Aderendo ad un voto espresso dal Ministero degli Affari Economici, le compagnie consorziate sono state indotte ad introdurre nei contratti di responsabilità civile il principio della « solidarietà », in deroga all'uso generalmente seguito in materia di coassicurazione.

La diffusione di questa forma assicurativa incontra difficoltà d'ordine tecnico. In Belgio, infatti, l'ammontare della copertura per danni sia alle persone che alle cose deve essere illimitata, mentre i riassicuratori sono, attualmente, poco inclini a coprire le prestazioni prescritte.

(dalla Sezione belga dell'Associazione Internazionale di Diritto delle Assicurazioni)